

LIGURIA

Probabilmente è la regione con la più antica propensione migratoria grazie alla vicinanza con la Francia e al ruolo marittimo di Genova. Sin dal medioevo ci si sposta dal Ponente, dove manca la terra coltivabile, nella contea di Nizza e in Provenza, mentre anche Genova si ritaglia spazi nell'odierna Costa Azzurra. Al movimento via terra si accompagna quello marittimo verso gli avamposti commerciali nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero. Agli inizi dell'età moderna il flusso verso la Francia prosegue costante, mentre Genova stringe una duratura alleanza con la Spagna che le apre i suoi domini, dai Paesi Bassi alle Americhe. Nel Settecento i genovesi e quelli del Levante ligure conoscono bene la rotta verso queste ultime e la prendono in massa nel secolo successivo, quando sono ceduti al Regno di Savoia. Per buona parte dell'Ottocento genovesi e liguri si spostano oltre Atlantico e, al contempo, sono presenti in tutto il Mediterraneo. A metà secolo le maggiori comunità di immigrati italiani nelle Americhe sono liguri e una complessa rete commerciale e marittima le lega alla città natale. Grazie a questa base il porto di Genova diventa la porta per l'emigrazione dell'Italia unitaria, mentre studiosi, uomini politici e imprenditori marittimi propongono la diaspora nelle Americhe, ma anche in Australia e in Africa, come l'unico modo di rafforzare l'Italia oltremare. L'emigrazione non risolve però i problemi nazionali, mentre arricchisce Genova che progressivamente diventa sempre in minore misura il luogo di partenze dei genovesi. Solo i liguri del Levante proseguono infatti a varcare gli oceani, mentre dal Ponente si continua ad andare in Francia sino a tutto il Ventennio (per cercare lavoro, ma anche per sfuggire al regime fascista). Da fine Ottocento la città di Genova è invece uno dei vertici del triangolo industriale e attrae forza lavoro. Nel secolo successivo tutta la regione diviene un magnete immigratorio e attira gli italiani del Meridione. Al contempo garantisce le partenze transatlantiche sino al momento in cui le navi non sono scavalcate dagli aerei. Quando questo accade il meccanismo migratorio non è cancellato, ma riprende a funzionare a rovescio e dall'America Latina si torna (o talvolta anche si parte soltanto) verso Genova. Nel frattempo gli immigrati dal Meridione iniziano e continuano a nutrire una costante emigrazione frontaliera verso il principato di Monaco e la Costa Azzurra.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Liguria complessivamente 458.192 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 272.837 emigrati liguri. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per la Liguria.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	3.567		1920	13.011	4.394	1964	1.537	1.297
1877	3.774		1921	4.161	4.912	1965	2.548	1.258
1878	3.557		1922	5.396	5.541	1966	2.956	1.530
1879	5.954		1923	10.181	5.441	1967	2.422	1.500
1880	5.292		1924	8.707	8.631	1968	2.398	1.666
1881	5.393		1925	5.748	8.119	1969	1.863	1.643
1882	6.071		1926	5.821	7.891	1970	1.414	1.355
1883	6.218		1927	5.136	5.824	1971	1.670	1.480
1884	6.407		1928	3.426	3.766	1972	1.233	1.346
1885	6.271		1929	3.770	7.277	1973	1.344	1.412
1886	4.888		1930	7.331	7.829	1974	1.798	1.419
1887	5.643		1931	6.550	4.073	1975	1.280	1.555
1888	5.996		1932	2.621	2.323	1976	1.420	1.167
1889	5.536		1933	2.149	4.738	1977	1.182	1.116
1890	4.360		1934	1.237	1.528	1978	1.420	1.070
1891	3.343		1935	1.109	1.167	1979	2.102	2.533
1892	4.251		1936	711	870	1980	1.205	1.124
1893	4.241		1937	1.325	1.080	1981	1.341	1.010
1894	3.869		1938	1.103	1.103	1982	1.158	1.063
1895	4.073		1939	580	4.502	1983	2.638	2.001
1896	4.737		1940	191	2.819	1984	1.111	1.040
1897	3.931		1941	*	21	1985	1.112	943
1898	3.292		1942	29	593	1986	1.026	913
1899	3.473		1943			1987	1.261	1.348
1900	3.804		1944			1988	1.100	1.275
1901	4.522		1945			1989	1.678	1.380
1902	5.547		1946	1.523	234	1990	1.298	1.590
1903	5.064		1947	5.552	3.695	1991	1.137	1.348
1904	6.554		1948	7.248	7.215	1992	1.523	1.386
1905	8.232	3.034	1949	4.809	6.963	1993	1.347	1.322
1906	8.664	3.015	1950	4.298	4.806	1994	1.156	1.041
1907	8.474	3.443	1951	5.120	6.500	1995	1.102	866
1908	6.464	8.845	1952	3.268	4.768	1996	1.118	948
1909	7.614	5.154	1953	2.471	3.490	1997	1.275	923
1910	8.190	5.126	1954	2.565	3.072	1998	777	955
1911	7.052	6.314	1955	3.231	2.845	1999	1.527	1.189
1912	8.866	4.440	1956	3.957	2.923	2000	1.326	1.017
1913	9.428	5.743	1957	3.464	2.748	2001	1.140	1.094
1914	5.759	5.944	1958	2.151	1.541	2002	923	1.333
1915	4.785	5.916	1959	1.546	1.242	2003	896	1.422
1916	5.794	3.687	1960	2.385	1.899	2004	1.065	1.736
1917	3.091	1.373	1961	2.059	1.685	2005	1.217	1.028
1918	2.905	470	1962	1.386	1.225			
1919	13.895	1.883	1963	960	1.177			
						TOTALI	458.192	272.837

LIGURI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
92.030	2,5	85.417	2,4	75.308	2,4

LIGURI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Argentina	13.202
Cile	12.119
Francia	8.812
Uruguay	8.037
Svizzera	5.901
Altri	43.959
TOTALE	92.030

BIBLIOGRAFIA

FERRARI, Mario Enrico, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese "La Borsa" (1865-1894)*. Genova, Bozzi, 1983; PORCELLA, Marco, *La fatica e la Merica*, Genova, SAGEP, 1986, e *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, SAGEP, 1998; MOLINARI, Augusta, *Le navi di Lazzaro*. Milano, Franco Angeli, 1988; *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*. Genova, Sagep, 1989; FERRO, Gaetano (a cura di) *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, 4 voll., Bologna, Patron, 1990-1992; *Dal golfo al mondo. Immagini dell'emigrazione spezzina*. Sarzana, Grafiche Lunensi, 1993; FASCE, Ferdinando, *Tra due sponde. Lavoro, affari e cultura fra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione*. Genova, Graphos, 1993; GIBELLI, Antonio; RUGAFIORI, Paride (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Liguria*, Torino, Einaudi, 1994; CONTI, Piero; FRANCHINI, Giuliana; GIBELLI, Antonio (a cura di), *Storia di gente comune nell'Archivio Ligure*, Torino, Einaudi, 1994; SURDICH, Francesco, *Una geografia per l'espansione commerciale*. In: *Tra i palazzi della Scrittura Popolare*. Genova, Editrice Impressioni Grafiche, 2002; BRIGATI, 2003, pp. 337-414, e *I problemi dell'emigrazione nella rivista genovese "Il Faro", di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*. Genova, Brigati, 2003, pp. 142-160; GALLINARI, Luciano (a cura di), *Genova: una «porta» del Mediterraneo*. Cagliari-Genova-Torino, CNR-Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, 2005; VARANI, Nicoletta (a cura di), *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi*. Genova, Brigati, 2006; *Dizionario storico biografico dei Liguri in America Latina*. Ancona, Affinità Elettive, 2006; *L'America!*. Genova, Sagep, 2008.

LOMBARDIA

Alcune aree interne dell'odierna regione, in particolare il comasco, si segnalano sin dall'alto medioevo per l'emigrazione di artigiani specializzati. I maestri comacini operano dal VII secolo d.C. come muratori e stuccatori nell'architettura civile ed ecclesiastica tra Lombardia e Svizzera. Due secoli dopo la loro attività si estende sino al Lazio e, in seguito, in Francia, Germania e Scandinavia. Altri specialisti lombardi si muovono dopo il mille nell'area tra Lombardia, Piemonte e Svizzera, prima di scendere verso la Liguria e l'Italia centrale. Tali maestranze itineranti confermano la propria preminenza per tutto il basso medioevo e l'età moderna e si accompagnano a più ridotte esperienze di commercio ambulante. Nel frattempo mercanti lombardi, milanesi e ancora comaschi, si insediano nelle grandi città europee, mentre dal bergamasco e dal comasco partono nel Cinque-Seicento i facchini attestati nei porti di Genova e Venezia. Questa forte mobilità si accresce nell'età moderna, quando l'annessione ai domini degli Asburgo di Spagna, prima, e di quelli d'Austria, poi, apre ai lombardi nuovi sbocchi, per esempio il Nuovo Mondo. Su questa rigogliosa tradizione s'innesta l'emigrazione ottocentesca, tanto che nell'ultimo trentennio del secolo XIX oltre 500.000 espatri verso l'Europa, le Americhe e l'Australia garantiscono alla Lombardia il quarto posto fra le regioni italiane esportatrici di lavoro. In questo esodo convivono lo spopolamento delle campagne e della fascia alpina, ma anche le partenze di tessitori, edili e scalpellini. Nell'ultimo Ottocento la Lombardia diviene magnete immigratorio e attira lavoratori dal Nord-Est e dal Meridione. L'affermazione nel Novecento come motore industriale trasforma definitivamente la regione in luogo di arrivo e non più di partenza. Delle antiche partenze restano alcune straordinarie testimonianze, che illustrano quel flusso di uomini e donne.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Lombardia complessivamente 2.491.412 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 841.616 emigrati lombardi. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per la Lombardia.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	21.094		1920	47.836	3.770	1964	12.392	9.696
1877	19.234		1921	22.050	10.016	1965	15.909	12.416
1878	15.594		1922	37.966	16.618	1966	16.991	13.898
1879	16.699		1923	40.118	18.386	1967	15.710	12.806
1880	17.577		1924	41.417	20.355	1968	14.096	12.002
1881	21.225		1925	30.621	21.370	1969	12.589	12.200
1882	22.608		1926	26.233	10.619	1970	10.171	11.436
1883	22.300		1927	27.171	16.405	1971	10.745	9.913
1884	22.954		1928	17.127	13.417	1972	10.084	9.766
1885	18.644		1929	27.321	19.466	1973	9.505	9.252
1886	17.918		1930	38.589	22.410	1974	9.885	8.473
1887	22.112		1931	27.566	16.746	1975	8.623	8.425
1888	25.602		1932	12.133	7.714	1976	9.823	8.382
1889	24.844		1933	10.581	7.039	1977	9.472	7.284
1890	22.921		1934	8.975	4.925	1978	9.825	7.500
1891	28.638		1935	7.370	5.020	1979	9.171	7.236
1892	21.902		1936	4.177	3.077	1980	10.044	8.319
1893	15.770		1937	6.547	3.390	1981	9.377	7.491
1894	15.597		1938	6.438	4.328	1982	9.442	7.107
1895	20.468		1939	3.489	13.597	1983	8.917	7.394
1896	22.319		1940	1.048	6.583	1984	8.223	6.601
1897	24.706		1941	269	6.922	1985	8.127	7.041
1898	17.707		1942	123	3.031	1986	7.827	5.126
1899	19.266		1943			1987	4.149	5.994
1900	21.401		1944			1988	4.050	5.423
1901	35.504		1945			1989	4.234	4.906
1902	44.502		1946	13.224	549	1990	4.079	7.177
1903	36.873		1947	27.952	7.929	1991	3.343	5.179
1904	44.759		1948	31.067	14.749	1992	3.988	7.156
1905	62.056	4.400	1949	18.709	14.617	1993	4.230	7.768
1906	63.632	5.729	1950	13.222	7.250	1994	4.891	8.088
1907	60.955	6.019	1951	26.596	8.441	1995	4.249	3.201
1908	53.136	8.229	1952	18.553	11.244	1996	4.211	3.199
1909	50.190	6.014	1953	15.581	11.474	1997	4.575	4.274
1910	62.329	6.285	1954	12.481	10.613	1998	5.144	4.086
1911	65.069	7.065	1955	14.539	10.381	1999	5.897	4.512
1912	75.436	5.922	1956	16.674	12.092	2000	5.419	4.637
1913	87.133	6.390	1957	16.224	11.619	2001	5.592	5.134
1914	60.206	6.813	1958	13.420	10.180	2002	3.747	6.143
1915	21.879	6.294	1959	15.873	12.499	2003	4.053	7.327
1916	14.505	2.484	1960	19.724	15.291	2004	4.401	4.581
1917	5.964	1.032	1961	18.317	14.429	2005	4.598	4.718
1918	4.157	521	1962	15.224	13.451			
1919	27.788	1.613	1963	11.896	11.527			
						TOTALI	2.491.412	841.616

LOMBARDI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
275.099	7,4	263.527	7,4	238.558	7,7

LOMBARDI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Svizzera	75.517
Argentina	33.110
Francia	21.904
Brasile	20.598
Regno Unito	15.740
Altri	108.230
TOTALE	275.099

BIBLIOGRAFIA

AUDENINO, Patrizia, *Storie di pietra: gli scalpellini di Barre e l'Aldrich Public Library*, «Movimento operaio e socialista», (9), 3, 1986, pp. 425-432, e *Migrazioni dalla Lombardia*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 2, 2006, pp. 25-36; MERZARIO, Raul, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione del comasco*. Bologna, Il Mulino, 1989; CAVICCHIOLI, Guido *L'esodo dalle campagne del mantovano*. Mantova, Istituto mantovano per la storia del movimento di Liberazione, 1991; BRUSA, Carlo; GHIRINGHELLI, Robertino (a cura di), *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*. Varese, Lativa, 1995; CIAPPONI LANDI, Bruno (a cura di), *Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze*. Tirano, Museo Etnografico Tiranese, 1997; Andrea Cuna, *Com (m) àncini vs comacini. In margine a BNI VIII (1965), nr. 7850 (con note su Antelami e campionesi*, «Discipline del libro», 3, 1999, <http://web.uniud.it/libroantico/discipline/disci3/disci3Cuna.htm>; GANDINI, Marco, *Questione sociale ed emigrazione nel mantovano 1873-1896*. Mantova, Associazione Mantovani nel mondo, 2000; Bigazzi, Duccio; MERIGGI, Marco (a cura di), *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Lombardia*. Torino, Einaudi, 2001; *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, a cura di Luca Mocarelli, Milano, Angeli, 2002; Marie Hall Ets, Rosa, *Vita di una emigrante italiana*. Cuggiono, Ecoistituto della valle del Ticino, 2003; BORDONE, Renato; SPINELLI, Franco, *Lombardi in Europa nel medioevo*. Milano, FrancoAngeli, 2005; DAVIDE, Miriam, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*. Trieste, CERM, 2008; si veda inoltre la sezione "emigrazione" del sito <http://www.ecoistitutoticino.org/>

MARCHE

All'inizio del Novecento le Marche furono la regione del Centro-Nord, che più contribuì all'emigrazione. Questa forte propensione alla partenza si era andata preparando lentamente durante l'età moderna, quando i marchigiani avevano spesso cercato lavoro stagionale o definitivo nella Toscana e nello Stato della Chiesa. Tuttavia il nuovo fenomeno fu sorprendente perché pur iniziato in ritardo rispetto alle regioni vicine fu veemente e monodirezionale: nel primo decennio del Novecento i marchigiani formarono infatti l'11% della presenza italiana in Argentina. Meta secondaria furono invece gli Stati Uniti (in particolare Arkansas, Mississippi e Louisiana), componendo quindi una diaspora tutta americana. I motivi dovrebbero essere cercati nel desiderio di terre, quale risposta alla crisi agraria italiana. L'esodo fu talmente importante che alcuni grandi proprietari italiani se ne interessarono e cercarono di utilizzarlo per sfruttare nuovi possedimenti acquisiti oltre oceano. Tuttavia dalle Marche non partirono solo coltivatori, ma anche falegnami, sarti e calzolai, nonché un certo numero di rivoluzionari che abbandonarono la Penisola per gli stessi motivi dei loro analoghi romagnoli. In breve la terra non fu l'unico centro di attrazione: alcuni trovarono lavoro nei distretti minerari della Pennsylvania, mirando a un rapido guadagno e a un altrettanto veloce rientro. La guerra fermò questi flussi di breve periodo, ma dopo il 1918 le partenze ripresero. Ora, però, chi si allontanava cercava lavoro nelle miniere di Francia, Belgio, Lussemburgo e Germania. A questi si aggiunsero poi coloro che volevano sfuggire al regime fascista o alle condizioni economiche da questo determinate. In questa fase furono anche imitate le caratteristiche della precedente emigrazione femminile, come il trasferimento per alcuni anni nelle manifatture francesi. Nel secondo dopoguerra l'intensità migratoria fu ancora minore. Si riscoprirono le Americhe, soprattutto Canada e Venezuela, si consolidarono le reti con Francia, Belgio e Germania e vi si aggiunse la Svizzera, infine si scoprì l'Australia.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalle Marche complessivamente 701.262 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 250.206 emigrati marchigiani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per le Marche.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	505		1920	20.119	3.638	1964	6.558	5.618
1877	223		1921	6.701	3.916	1965	7.439	6.449
1878	220		1922	9.824	2.080	1966	7.271	7.399
1879	264		1923	14.577	1.497	1967	5.619	6.260
1880	269		1924	12.572	2.776	1968	4.525	5.568
1881	357		1925	8.088	3.809	1969	3.743	5.303
1882	729		1926	7.350	3.774	1970	3.222	4.099
1883	1.708		1927	6.673	2.687	1971	3.460	3.660
1884	3.469		1928	3.436	1.903	1972	2.632	3.391
1885	1.121		1929	3.657	2.053	1973	2.626	3.467
1886	1.535		1930	3.553	1.946	1974	2.501	3.242
1887	2.269		1931	2.043	1.721	1975	1.819	3.105
1888	2.717		1932	907	1.184	1976	1.816	2.926
1889	4.058		1933	820	891	1977	1.500	2.576
1890	1.406		1934	662	821	1978	1.501	2.164
1891	896		1935	666	457	1979	1.426	2.293
1892	836		1936	506	439	1980	1.379	2.082
1893	1.769		1937	706	517	1981	1.243	1.793
1894	2.714		1938	689	435	1982	1.363	1.537
1895	5.878		1939	382	1.233	1983	1.247	1.656
1896	11.423		1940	85	582	1984	932	1.108
1897	4.803		1941	21	538	1985	926	930
1898	4.307		1942	15	411	1986	686	956
1899	7.193		1943			1987	448	1.003
1900	9.381		1944			1988	587	1.019
1901	15.970		1945			1989	733	1.242
1902	12.347		1946	2.162	56	1990	580	1.811
1903	17.019		1947	5.300	816	1991	631	1.258
1904	18.725		1948	9.146	1.434	1992	734	1.118
1905	31.919	2.856	1949	8.121	1.633	1993	728	757
1906	34.501	3.411	1950	5.203	1.475	1994	673	961
1907	24.589	5.135	1951	6.744	1.464	1995	578	554
1908	19.156	6.671	1952	6.174	1.208	1996	474	651
1909	22.936	5.094	1953	4.063	1.446	1997	646	654
1910	24.357	4.625	1954	4.409	1.806	1998	598	663
1911	17.232	5.440	1955	5.466	2.427	1999	578	703
1912	32.427	4.471	1956	7.079	3.567	2000	575	800
1913	32.069	5.126	1957	7.427	3.990	2001	691	905
1914	13.484	6.504	1958	6.170	3.905	2002	436	1.251
1915	3.376	4.716	1959	8.268	5.769	2003	625	1.301
1916	3.007	1.107	1960	9.573	5.909	2004	731	1.315
1917	718	460	1961	9.386	6.254	2005	785	883
1918	496	291	1962	8.616	6.778			
1919	6.105	2.815	1963	6.155	5.808			
						TOTALI	701.262	250.206

MARCHIGIANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
91.587	2,4	86.737	2,3	79.331	2,6

MARCHIGIANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI – 2008

PAESI	V.A.
Argentina	41.900
Svizzera	7.258
Francia	6.498
Belgio	5.925
Germania	4.680
Altri	25.326
TOTALE	91.587

BIBLIOGRAFIA

ALLEGRETTI, Girolamo, *Marchigiani in Maremma*. In: ANSELMi, Sergio (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*. Torino, Einaudi, 1987, pp. 503-530; FANESI, Pietro R., *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Milano, Angeli, 1991; BERNASCONI, Alicia, *Marchigianos en Buenos Aires: trabajo y vida asociativa*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 37, 1997, pp. 447-466; Palombarini, Augusta, *Cara Consorte. L'epistolario di una famiglia marchigiana dalla grande emigrazione alla grande guerra*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1998; SORI, Ercole (a cura di), *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*. Ancona, Quaderni di Proposte e ricerche, 1998; MARTELLINI, Amoreno, *L'émigration des Marches et le marché du travail en France*, «Cahiers des Annales de Normandie», 28, 1998, pp. 81-95, e *Fra Sunny Side e la Nueva Marca. Materiali e modelli per una storia dell'emigrazione marchigiana fino alla Grande Guerra*. Milano, Angeli, 1999; MORONI, Marco, *Emigranti, dollari e organetti*. Ancona, Affinità elettive, 2004; MULAS, Andrea; FALCUCCI, Giuseppina, *Le Marche e i marchigiani in Argentina*. Camerino – Acquaviva Picena, Università degli Studi di Camerino, 2004.

MOLISE

Fra la fine del Settecento ed i primi decenni dopo l'Unità una profonda trasformazione investì l'assetto socio-economico e territoriale del Molise. Soprattutto nelle zone di montagna i contadini non riuscirono più a sopravvivere con la tradizionale cerealicoltura e optarono per l'emigrazione, soprattutto temporanea. Questa non soltanto riequilibrava la situazione demografica e produttiva, ma garantiva a chi restava l'afflusso di capitali dall'esterno. La regione praticava da tempo l'emigrazione stagionale verso altre parti della penisola: già nel Settecento si contavano almeno 30.000 partenze annue. Dopo l'Unità si estese, però, il raggio migratorio e, accanto alle tradizionali mete italiane, si aggiunsero quelle americane (Argentina e Brasile, Stati Uniti e Canada). Nel 1892 Francesco Saverio Nitti scrisse che le province di Campobasso, Potenza, Cosenza e Salerno assicuravano il maggior contingente per l'emigrazione extraeuropea (*Scritti sulla questione meridionale*, I, *Saggi sulla storia del Mezzogiorno, emigrazione e lavoro*, a cura di Armando Saitta. Bari, Laterza, 1958, p. 368). Fra il 1875 e il 1925 partì quasi un terzo della popolazione molisana, con un forte tasso di rientro, ma anche ripetizione dell'esperienza e permanenza all'estero. Fino alla guerra espatriarono quasi esclusivamente manovali non specializzati, che in precedenza avevano lavorato nei campi o nelle botteghe artigiane. Al loro ritorno questi compravano campi e negozi. Dopo la guerra iniziò il flusso di lavoratori qualificati, ma fu bloccato dal fascismo. Durante il Ventennio continuò, però, l'espatrio clandestino e inoltre alcuni si recarono legalmente a lavorare nell'Africa italiana, a Roma e in Germania. Dopo la seconda guerra mondiale i flussi ripresero prepotentemente portando al dimezzamento di alcuni paesi: in effetti l'emigrazione era temporanea, ma al ritorno pochi si stabilivano nei luoghi di partenza, se questi erano in montagna. Le mete migratorie erano ancora quelle americane, ma ad esse si aggiungevano quelle in direzione del triangolo industriale e soprattutto verso la Roma della burocrazia e dell'edilizia. Inoltre nuovi flussi presero la strada dell'Australia e dell'Europa. Tali movimenti sono continuati sino al nuovo millennio.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dal Molise complessivamente 638.445 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 213.609 emigrati molisani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri dal e per il Molise.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	177		1920	11.457	2.025	1964	9.485	5.946
1877	311		1921	2.844	2.925	1965	9.711	5.657
1878	1.054		1922	4.524	1.344	1966	10.268	6.623
1879	1.541		1923	5.470	1.125	1967	8.132	4.700
1880	1.314		1924	4.345	2.055	1968	6.715	4.024
1881	2.296		1925	3.731	1.599	1969	6.207	4.236
1882	3.215		1926	3.961	2.171	1970	4.506	3.646
1883	4.824		1927	4.036	2.628	1971	4.970	3.930
1884	2.182		1928	2.302	1.408	1972	3.995	4.075
1885	3.664		1929	2.688	1.230	1973	3.294	3.395
1886	7.417		1930	2.087	1.466	1974	2.891	2.808
1887	9.518		1931	1.124	1.371	1975	2.074	3.003
1888	8.348		1932	674	929	1976	2.225	2.594
1889	5.293		1933	575	640	1977	1.609	2.112
1890	7.016		1934	686	562	1978	1.341	1.663
1891	7.587		1935	746	238	1979	1.220	1.558
1892	4.665		1936	686	266	1980	1.296	1.619
1893	6.083		1937	889	291	1981	1.501	1.675
1894	5.724		1938	855	231	1982	1.708	2.203
1895	10.942		1939	483	540	1983	1.164	1.615
1896	13.267		1940	163	212	1984	772	1.232
1897	6.598		1941	3	52	1985	764	979
1898	6.776		1942	2	42	1986	576	769
1899	6.929		1943			1987	379	686
1900	9.614		1944			1988	285	628
1901	12.896		1945			1989	540	774
1902	15.381		1946	1.956	159	1990	366	890
1903	14.168		1947	5.052	1.663	1991	434	718
1904	8.075		1948	6.375	2.658	1992	213	720
1905	16.180	2.127	1949	8.164	2.622	1993	645	511
1906	16.762	2.398	1950	8.108	1.408	1994	970	491
1907	14.804	2.844	1951	9.845	1.991	1995	387	298
1908	7.549	5.813	1952	9.448	1.826	1996	378	346
1909	12.744	2.722	1953	7.907	3.465	1997	326	283
1910	11.545	3.626	1954	9.970	3.176	1998	279	296
1911	8.791	4.618	1955	11.456	3.322	1999	390	290
1912	11.010	4.619	1956	13.438	5.422	2000	400	274
1913	13.912	4.570	1957	13.086	4.642	2001	296	304
1914	5.371	4.829	1958	11.532	3.908	2002	248	509
1915	2.492	2.759	1959	9.804	3.676	2003	326	412
1916	5.096	608	1960	12.768	4.612	2004	309	430
1917	701	350	1961	12.729	5.459	2005	324	355
1918	122	318	1962	12.385	6.366			
1919	2.370	3.591	1963	9.848	6.815			
						TOTALI	638.445	213.609

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
73.892	2,0	71.067	1,9	66.132	2,1

PAESI	V.A.
Argentina	16.091
Canada	11.652
Germania	7.503
Svizzera	7.449
Belgio	6.482
Altri	24.715
TOTALE	73.892

CAVALLARO, Renato, *Storia di Angela. L'emigrazione nel secondo dopoguerra a Montorio nei Frentani*, «Studi emigrazione», 87, 1987, pp. 345-354; GANDOLFO, Romolo, *Notas sobre le élite de una comunidad emigrada en cadena: el caso de los Agnoneses*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 8, 1988, pp. 137-156; DOUGLASS, William A., *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale. Agnone tra storia ed antropologia*. Pisa, Giardini, 1990; RAMIREZ, Bruno, *On the Move. French-Canadian and Italian Migrants in the Atlantic Economy, 1860-1914*. Toronto, McClelland & Stewart, 1991; ARGIROFFO, Beatriz E.; ETCHARRY, Claudia A., *Inmigración, redes sociales y movilidad ocupacional: italianos de Ginestra y Ripalimosani*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 21, 1992, pp. 345-370; CITARELLA, Francesco (a cura di), *Emigrazione e presenza in Rosario (1947-1958)*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 21, 1992, pp. 345-370; VIOLA, Domenico, *Indagine conoscitiva sul fenomeno migratorio della Regione Molise italiana in Argentina*. Roma, CNR, 1992; DISTASO, Salvatore; CRAINZ, Guido (a cura di), *L'emigrazione abruzzese e molisana (secoli XIX e XX)*, «Trimestre», XXVII, 3-4, 1994; MALPAS, Nicole, *Étude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda – Montréal (1861-1930)*. In: *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale di Trieste, 23-26 aprile 1990*. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1996, pp. 1255-1277; CARBONE, Annalisa, *Le cento patrie dei molisani nel mondo*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1996; De BENEDETTIS, Renata; DI TOMMASO, Daniela (a cura di), *I viaggi della speranza. Aspetti e momenti dell'emigrazione molisana in Brasile*. Isernia, Editrice Arti grafiche La Regione, 1997; COLANTONIO, Frank, *Nei cantieri di Toronto. Storia di un emigrante italiano*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1998; CAMPOLIO, Archivio di Stato, 1998; MASSULLO, Gino, (a cura di), *Storia del Molise*. Roma-Bari, Laterza, 2000, e *Il Molise in età contemporanea*. Roma, Donzelli, 2006; SERIO, Daniela, *Il lavoro italiano nelle colonie. Il Molise e l'Africa Orientale (1936-1940)*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2002; BAGNOLI, Giuliana, *Vinchiaturò, una comunità allargata*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2002; PINELLI, Antonio, *L'emigrazione molisana. Il caso Roccamandolfi*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2003; LOMBARDI, Vincenzo, *Il fenomeno migratorio a Campolieto 1880-1900*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2004; LOMBARDI, Norberto (a cura di), *Monongah 1907: una tragedia dimenticata*. [Roma], Ministero degli Affari Esteri, 2007; PAOLINO, Nicolino, *La tratta dei fanciulli*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2007.

PIEMONTE

Il Piemonte è da tempo regione d'immigrazione, prima di lavoratori provenienti dal nostro Meridione e poi di non italiani, tuttavia ha antiche tradizioni migratorie. Sin dal medioevo i suoi abitanti praticavano in Francia i più svariati mestieri itineranti (venditori e suonatori ambulanti, persino ammaestratori di animali), inoltre lavoravano nelle miniere, nelle campagne, nella filatura e nella tessitura, nell'edilizia. Si tratta di flussi a carattere periodico, con frequenti ritorni, e talvolta persino stagionali, quasi sempre affidati a giovani di entrambi i sessi che così integravano il bilancio familiare. Nell'Ottocento ci si mosse infine verso le Americhe, per la vicinanza con il porto di Genova e per imitazione dell'esilio dopo i primi moti risorgimentali e della diaspora valdese. Anche i militanti di sindacati e i movimenti di sinistra presero la stessa strada dopo il fallimento delle prime lotte operaie e contadine e furono accompagnati da piccoli agricoltori e montanari che cercavano terra o lavoro al di là dell'oceano. Tra il 1876 e il 1927 partirono quasi due milioni di piemontesi verso la Francia e la Svizzera, le Americhe e infine l'Australia. Più della metà optò per l'Argentina, ma anche la California ebbe la sua parte. Alcune di queste partenze si caratterizzarono per la professionalità (in particolare tagliapietre e scalpellini, ma anche operai tessili) e parteciparono alle grandi opere del tempo, dal Canale di Suez alla prima diga di Assuan. Dopo la grande guerra si esaurì l'esodo dalle campagne, mentre continuò quello dalla montagna, che alla fine degli anni 1940 divenne completamente spopolata, e riprese l'esilio politico, questa volta di antifascisti. L'emigrazione non fu mai esclusivamente maschile: le balie e le domestiche dell'età moderna furono imitate dalle operaie tessili e dalle setaiole del periodo post-unitario.

STATISTICHE

Fino al 1970 nei dati del Piemonte sono compresi anche quelli della Val d'Aosta. Dal 1876 al 2005 sono emigrate dal Piemonte complessivamente 2.286.984 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 667.842 emigrati piemontesi. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per il Piemonte.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	31.682		1920	60.539	5.939	1964	3.558	2.208
1877	24.307		1921	30.391	14.313	1965	5.020	2.825
1878	24.775		1922	46.749	18.659	1966	4.813	3.684
1879	27.545		1923	56.864	24.233	1967	3.974	3.867
1880	29.409		1924	47.963	33.595	1968	4.315	3.745
1881	34.418		1925	34.445	33.938	1969	4.374	5.740
1882	38.006		1926	31.359	30.971	1970	3.571	5.678
1883	29.419		1927	20.811	20.251	1971	3.810	4.348
1884	28.996		1928	13.279	16.707	1972	3.555	4.132
1885	28.705		1929	14.973	17.550	1973	3.211	4.000
1886	27.554		1930	28.175	17.629	1974	3.178	3.291
1887	28.461		1931	20.000	12.503	1975	3.338	3.181
1888	30.603		1932	8.119	7.154	1976	4.287	3.205
1889	34.734		1933	7.368	6.774	1977	2.909	3.292
1890	30.497		1934	4.837	3.978	1978	3.463	3.112
1891	27.122		1935	3.430	3.129	1979	4.370	4.006
1892	33.863		1936	2.044	2.105	1980	2.811	3.059
1893	35.521		1937	3.313	3.009	1981	2.965	2.537
1894	30.482		1938	2.823	2.700	1982	3.342	2.603
1895	25.826		1939	1.367	10.310	1983	2.764	2.376
1896	22.599		1940	382	6.402	1984	2.487	2.171
1897	18.576		1941	87	6.882	1985	2.635	2.291
1898	21.743		1942	38	3.307	1986	2.114	2.063
1899	20.911		1943			1987	2.357	2.743
1900	23.322		1944			1988	2.155	3.369
1901	42.385		1945			1989	1.761	2.708
1902	41.122		1946	2.350	746	1990	2.505	3.848
1903	43.735		1947	8.113	10.871	1991	1.992	3.010
1904	52.838		1948	12.806	20.134	1992	1.060	2.062
1905	68.396	5.138	1949	8.503	19.816	1993	2.090	2.662
1906	72.190	6.854	1950	6.077	11.602	1994	2.554	2.214
1907	63.244	7.127	1951	7.260	14.688	1995	1.930	1.814
1908	55.474	10.031	1952	5.475	13.985	1996	2.490	1.863
1909	56.306	8.325	1953	3.606	9.827	1997	2.557	1.914
1910	60.599	8.908	1954	3.532	7.778	1998	2.480	1.972
1911	52.335	11.637	1955	4.299	6.541	1999	2.810	2.285
1912	65.244	7.670	1956	5.514	6.220	2000	2.677	2.184
1913	78.663	9.076	1957	5.129	4.639	2001	2.415	2.224
1914	51.826	9.132	1958	3.609	2.395	2002	1.849	2.858
1915	26.731	8.756	1959	3.251	2.163	2003	2.085	3.252
1916	26.094	3.466	1960	3.625	2.682	2004	2.135	2.160
1917	12.977	1.453	1961	3.044	2.380	2005	2.304	2.113
1918	9.210	672	1962	2.535	2.055			
1919	45.448	2.368	1963	1.937	2.000			
						TOTALI	2.286.984	667.842

PIEMONTESI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
175.264	4,7	162.761	4,6	143.314	4,6

PIEMONTESI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI – 2008

PAESI	V.A.
Argentina	52.855
Svizzera	20.464
Francia	18.287
Uruguay	9.217
Spagna	9.056
Altri	65.385
TOTALE	175.264

BIBLIOGRAFIA

RAMELLA, Franco, *Terra e telai*. Torino, Einaudi, 1984; FONDAZIONE SELLA, *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*. Milano, Electa, 1986; *C'era una volta la Merica. Immigrati piemontesi in Argentina*. Cuneo, L'Arciere, 1990; ROSSO, Maurizio, *Piemontesi nel Far West*. Cavallermaggiore, Gribaudo, 1990; AUDENINO, Patrizia, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*. Milano, Franco Angeli, 1990; CORTI, Paola, *Paesi d'emigranti. Comunità, mestieri, itinerari, identità collettive*. Milano, Franco Angeli, 1991; REGINATO, Mauro (a cura di), *Dal Piemonte allo Stato di Espírito Santo, aspetti della emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*. Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1995; ID., AUDENINO, Patrizia; CORSINI, Carlo; CORTI, Paola, *L'emigrazione piemontese all'estero. Rassegna bibliografica*. Torino, Regione Piemonte, 1999; LAMBERT, Karine; PIETRI, Valérie, *La route de la soie: un siècle de migrations féminines piémontaises vers les filatures de Trans-en-Provence (1830-1930)*, «Cahiers de la Méditerranée», 58 (1999), pp. 97-118; RAINERO, Roman H., *I piemontesi in Provenza*. Milano, FrancoAngeli, 2000; PONTI, Riccardo, *Le colonie valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)*, «Studi Emigrazione», 150 (2003), pp. 277-302; REGINATO, Mauro; VIAZZO, Pier Paolo, *Per una storia della popolazione delle miniere in Piemonte*. Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2006; CINOTTO, Simone, *Terra soffice uva nera. Viti, vinicoltori piemontesi in America prima e dopo il proibizionismo*. Torino, Otto, 2008.

La Puglia conobbe una forte mobilità e un'altrettanto veemente immigrazione durante l'età moderna. Tali flussi si perpetuarono dopo l'Unità, ma in alcuni casi si trasformarono: così i movimenti interni verso la costa barese divennero inurbamento a Bari, dove, però, da stagionali mutarono in definitivi. Contemporaneamente verso la fine dell'Ottocento le regioni che prima inviavano forza lavoro iniziarono a richiederne e dall'immigrazione si passò così all'emigrazione. Braccianti pugliesi, in particolare dell'entroterra foggiano, iniziarono a risalire la dorsale adriatica, trovando impieghi meglio pagati in Molise, Abruzzo e Marche. Nei loro spostamenti si collegarono alle reti transoceaniche che partivano da queste regioni. Inoltre proseguirono la risalita sino al Nord-Est e da qui passarono in Germania e in Francia, da dove poi alcuni continuarono alla volta delle Americhe. Nel frattempo il barese, ora lievemente sovrappopolato, iniziò a esportare uomini negli Stati Uniti e in Argentina, oltre che a proseguire i tradizionali e fisiologici flussi verso i Balcani, l'Egitto e l'Africa Settentrionale. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento si aggiunse anche il leccese, che progressivamente mostrò una predilezione per il Nuovo Mondo. Infine dopo il 1900 l'instabilità sociale provocò emigrazioni operaie e contadine verso le Americhe (Argentina, Brasile e Stati Uniti), l'Europa (Francia, Austria e Balcani) e il Nord Africa (dall'Algeria all'Egitto). Le cifre erano comunque basse, quasi la metà rispetto agli altri contingenti meridionali. Nel periodo tra le due guerre la chiusura degli sbocchi esteri sollecitò la mobilità interna, per esempio verso Roma oltre a quella infra-regionale, e preparò le successive partenze verso l'Europa continentale (in particolare Germania e Belgio), ma anche verso il triangolo industriale. Dopo la seconda guerra mondiale il fallimento della riforma agraria e delle lotte contadine convinsero i contadini del Salento, del Gargano, dell'Appennino dauno a cercare di nuovo sbocchi al nord, fosse questo italiano od europeo. Comunque tali partenze si intrecciarono per l'ennesima volta con flussi verso i capoluoghi di provincia e le aree industriali della regione e verso Roma. Invece calarono rispetto alla grande emigrazione, ma non sparirono, le partenze per le Americhe.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Puglia complessivamente 1.580.539 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 903.046 emigrati pugliesi. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri dalla e per la Puglia.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	339		1920	40.361	3.140	1964	42.700	34.359
1877	405		1921	6.153	6.624	1965	41.553	31.838
1878	503		1922	7.695	4.266	1966	41.919	33.316
1879	558		1923	13.224	3.329	1967	31.809	26.145
1880	471		1924	10.247	4.808	1968	30.715	22.625
1881	379		1925	8.882	5.181	1969	29.786	22.000
1882	790		1926	8.834	5.107	1970	23.785	19.305
1883	1.021		1927	6.861	5.238	1971	25.820	18.190
1884	652		1928	4.537	3.644	1972	21.685	21.200
1885	872		1929	4.992	3.628	1973	19.156	18.796
1886	806		1930	5.068	4.234	1974	15.062	16.904
1887	1.348		1931	3.316	3.661	1975	10.739	18.364
1888	2.144		1932	1.732	2.561	1976	11.339	16.291
1889	2.707		1933	1.409	1.867	1977	10.344	12.865
1890	2.744		1934	1.844	1.762	1978	9.587	10.450
1891	1.944		1935	2.076	987	1979	10.897	9.355
1892	1.675		1936	1.439	1.089	1980	10.680	9.463
1893	1.899		1937	1.846	1.112	1981	11.526	9.790
1894	2.470		1938	1.786	1.132	1982	12.344	10.386
1895	5.503		1939	1.096	2.046	1983	10.154	10.891
1896	5.806		1940	729	711	1984	9.171	9.201
1897	3.270		1941	126	965	1985	7.254	7.814
1898	3.387		1942	41	204	1986	6.641	5.817
1899	3.653		1943			1987	4.469	4.613
1900	4.936		1944			1988	3.665	3.963
1901	14.767		1945			1989	7.336	4.275
1902	15.175		1946	4.991	137	1990	5.969	4.662
1903	15.788		1947	11.460	1.768	1991	5.032	3.824
1904	13.848		1948	13.091	3.127	1992	4.980	3.679
1905	21.350	2.087	1949	10.989	3.193	1993	5.660	3.874
1906	33.762	2.902	1950	7.556	2.414	1994	6.887	3.222
1907	29.712	5.012	1951	14.143	3.582	1995	3.443	2.687
1908	16.260	9.471	1952	15.166	3.000	1996	3.587	2.586
1909	27.490	3.581	1953	11.226	4.261	1997	4.626	2.918
1910	30.839	7.024	1954	15.244	6.621	1998	3.966	2.641
1911	20.318	11.764	1955	21.253	9.649	1999	6.186	2.905
1912	29.189	8.946	1956	28.338	15.235	2000	4.104	2.857
1913	41.837	8.339	1957	32.054	17.887	2001	3.912	2.756
1914	16.979	11.062	1958	29.164	18.610	2002	3.256	3.134
1915	5.301	10.129	1959	37.246	25.117	2003	3.521	3.352
1916	10.923	2.120	1960	66.393	33.331	2004	3.602	2.903
1917	1.531	983	1961	67.407	37.431	2005	2.708	3.106
1918	435	848	1962	69.993	44.599			
1919	8.449	6.617	1963	54.721	55.581			
						TOTALI	1.580.539	903.046

PUGLIESI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
304.687	8,2	297.536	8,3	277.176	8,9

PUGLIESI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Germania	94.877
Svizzera	63.812
Francia	31.514
Belgio	23.778
Argentina	16.948
Altri	73.758
TOTALE	304.687

BIBLIOGRAFIA

PANUNZIO, Orazio, *Cento anni di emigrazione. I molfettesi all'estero nell'emigrazione pugliese degli ultimi cento anni*. Molfetta, Mezzana, 1972; ASSANTE, Franca (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*. Genève, Droz, 1978; GUADAGNO, Giovanni (a cura di), *Aspetti del movimento migratorio di Troia (1946-1973)*. Foggia, Litotipografia E. Cappetta, 1978; BIANCO, Carla; ANGIULI, Emanuela (a cura di), *Emigrazione*. Bari, Dedalo, 1980; GUGLIELMELLI, Franco (a cura di), *Alla scoperta delle identità regionali. La Puglia*. Torino, Einaudi, 1989; BIANCHI, Ornella, MASELLA, Luigi; SALVEMINI, Biagio (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*. Torino, Einaudi, 1989; BIANCHI, Ornella, *Un profilo delle migrazioni nell'area della Puglia tra XIX e XX secolo*. In: *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia. Atti del 7° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia*. Bari, Levante Editore, 1990, pp. 179-201, ed *Emigrazione e modernizzazione in un comune dell'Italia meridionale: Molfetta tra i secoli XIX e XX*. In: Ostuni, Maria Rosaria (a cura di), *Studi sull'emigrazione: un'analisi comparata*. Milano, Electa, 1991, pp. 243-262; MELILLO, Armistizio Matteo (a cura di), *Lettere dalla Merica*. Bari, Adriatica, 1991; REGIONE PUGLIA (a cura di), *Cento anni di emigrazione all'estero da una area del Sud Barese: Mola, Conversano, Rutigliano 1890-1990*. Bari, Edizioni dal Sud, 1993; FONDAZIONE MIGRANTES, *Una memoria che obbliga all'impegno nella Giornata nazionale delle Migrazioni Puglia 1998*. Roma, Fondazione Migrantes, 1998; ESPOSITO, Giulio, *Uomini di frontiera. Immagini e documenti per una storia dell'emigrazione dei Comuni di Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Noci, Putignano e Turi*. Sammichele di Bari, Suma Editore, 2006; PRONTERA, Grazia, Wolfsburg, "il più grosso paese italiano al di là delle Alpi": contributo alla storia dei Gastarbeiter italiani della Volkswagen nel secondo dopoguerra. In: RAINHORN, Judith (a cura di), *Petites Italies dans l'Europe du Nord-ouest. Appartenance territoriale et identités collectives*. Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 2005, pp. 117-133; BIANCHI, Ornella, *Tra partenze ed arrivi: le migrazioni in una prospettiva storica*. In: GUARAGNELLA, Pasquale; PINTO MINERVA, Franca (a cura di), *Terre di esodi e di approdi. Emigrazione ieri e oggi*. Bari, Progedit, 2005, pp. 269-313; LEUZZI, Vito Antonio; ESPOSITO, Giulio (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*. Bari, Progedit, 2006; Manno, Paola, *La communauté des ouvriers mineurs de la région de Lecce (Poilles) dans le bassin de Liège (1946-1956)*, «Revue belge d'histoire contemporaine», XXXVII, 3-4, 2007, pp. 445-467; ZACCHINO, Vittorio, *Salento migrante. Appunti per la storia dell'emigrazione salentina (1861-1971)*. Roma, CSER, 2007.

SARDEGNA

La Sardegna non corrisponde invece al modello più o meno comune alle regioni meridionali e tutto sommato è più vicina a quanto accade in certe aree dell'Italia centrale, cui del resto è tradizionalmente legata sul piano migratorio: per tutta l'età moderna e parte di quella contemporanea i pastori sardi si recarono nella Maremma laziale e toscana, mentre braccianti e tagliaboschi toscani varcavano il mare nel senso opposto. Le partenze dall'isola per mete lontane furono invece tardive e poco numerose, tranne che per l'Africa con la quale vi era un contatto antico. Tra il 1876 e il 1925 abbiamo infatti circa 125.000 espatri, con un'accelerazione tutta novecentesca: nel 1901 infatti partirono più di 17.000 sardi e il flusso s'irrobustì soprattutto dopo il 1905. La prima meta fu Marsiglia, da dove quasi i due terzi degli emigranti si spostarono anche verso altre zone europee o nell'Africa francese, mentre il restante salpò per le Americhe (in primo luogo l'Argentina e poi gli Stati Uniti). Nei decenni seguenti alla grande guerra si assestarono alcuni flussi interni, per esempio verso il Lazio e soprattutto Roma, ma dopo la seconda guerra mondiale ripresero le correnti verso l'estero, in particolare verso le miniere del Belgio e l'area circostante Monaco di Baviera, più tardi verso la Germania interna e la Svizzera. Negli anni 1955-1970 l'esodo fu massiccio e coinvolse almeno 400.000 partenti (il numero è incerto per la preferenza accordata alla partenza clandestina). Inoltre fu soprattutto operaio: la crisi dell'industria locale spingeva a cercare lavoro altrove. A partire dagli anni 1960 gli espatri furono decisamente inferiori ai trasferimenti nell'Italia settentrionale, soprattutto verso Genova, Milano e Torino, e nella capitale: nel 1971, per esempio, su 9.235 sardi che abbandonarono l'isola soltanto 2.860 varcarono i confini italiani. A partire dagli anni 1970 le partenze per l'estero diminuirono ulteriormente, mentre calarono pure quelle italiane, tuttavia numerose fonti menzionano la ripresa dell'emigrazione clandestina. Complessivamente e con la sola eccezione del quindicennio 1955-1970 l'emigrazione sarda non fu mai cospicua e tuttavia fu percepita con preoccupazione sin dal primo Novecento. In effetti si partiva per la miseria, ma da una regione pericolosamente sotto-popolata.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Sardegna complessivamente 281.528 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 131.819 emigrati sardi. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri dalla e per la Sardegna.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	28		1920	6.621	357	1964	4.466	2.965
1877	20		1921	1.102	1.308	1965	4.793	3.526
1878	16		1922	1.893	712	1966	3.967	3.930
1879	23		1923	3.161	676	1967	3.164	3.370
1880	16		1924	3.786	748	1968	3.334	2.688
1881	68		1925	3.245	1.038	1969	3.209	2.585
1882	205		1926	2.152	1.159	1970	2.654	2.195
1883	148		1927	1.066	912	1971	2.860	2.100
1884	119		1928	558	658	1972	2.220	2.331
1885	208		1929	1.128	650	1973	1.640	2.033
1886	265		1930	1.194	828	1974	1.416	2.120
1887	138		1931	1.307	999	1975	1.063	2.621
1888	82		1932	832	981	1976	1.250	2.269
1889	100		1933	566	814	1977	943	1.705
1890	104		1934	365	684	1978	1.315	1.556
1891	88		1935	268	535	1979	1.566	1.359
1892	66		1936	180	415	1980	1.769	1.485
1893	89		1937	312	546	1981	1.802	1.742
1894	107		1938	243	605	1982	1.944	1.836
1895	150		1939	81	1.831	1983	1.663	1.778
1896	2.510		1940	19	672	1984	1.719	1.811
1897	2.760		1941	2	646	1985	1.411	1.415
1898	58		1942	6	305	1986	990	1.144
1899	73		1943			1987	854	1.419
1900	694		1944			1988	810	1.296
1901	2.182		1945			1989	1.878	1.282
1902	3.382		1946	1.663	48	1990	1.317	960
1903	2.436		1947	3.181	675	1991	859	907
1904	4.572		1948	3.411	1.225	1992	935	964
1905	2.801	111	1949	2.052	1.204	1993	610	992
1906	6.672	166	1950	948	528	1994	2.001	1.211
1907	11.659	236	1951	2.714	652	1995	801	747
1908	6.575	494	1952	4.099	797	1996	837	737
1909	5.630	438	1953	1.592	1.492	1997	1.239	736
1910	10.663	760	1954	2.055	1.611	1998	1.154	803
1911	5.359	1.310	1955	3.230	1.718	1999	2.352	815
1912	9.131	1.375	1956	4.596	2.467	2000	1.602	869
1913	12.274	1.303	1957	5.233	2.731	2001	1.679	819
1914	5.351	1.534	1958	4.629	1.929	2002	1.037	883
1915	937	2.521	1959	3.850	1.658	2003	1.105	1.165
1916	1.128	1.657	1960	7.742	1.634	2004	1.243	1.126
1917	510	579	1961	9.448	2.362	2005	1.238	992
1918	368	217	1962	8.931	4.529			
1919	3.573	339	1963	4.020	4.153			
						TOTALI	281.528	131.819

SARDI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
93.497	2,5	92.346	2,6	83.963	2,7

SARDI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Germania	27.184
Francia	23.110
Belgio	12.126
Svizzera	7.274
PaesiBassi	6.040
Altri	17.763
TOTALE	93.497

BIBLIOGRAFIA

RUDAS, Nereide, *L'emigrazione sarda*. Roma, Cser, 1974; MURGIA, Carlo, *L'industria che provoca l'emigrazione*. In: DERIU, Anna (a cura di), *I rapporti della dipendenza*. Sassari, Libreria Dessì, 1976, pp. 63-80; LEONE, Anna; LOI, Antonio; GENTILESCHI, Maria Luisa, *Sardi a Stoccarda*. Cagliari, Georicerche, 1979; GENTILESCHI, Maria Luisa; SIMONCELLI, Ricciarda (a cura di), *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*. Cercola (Napoli), Istituto Grafico Italiano, 1983; CAMPUS, Aurora, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa attraverso le lettere degli emigrati alle loro famiglie anni 1950-1971*. Cagliari, Editrice Democratica Sarda, 1985; LOY-PUDDU, Giuseppe, *Indagine sull'emigrazione sarda*. Cagliari, Regione Autonoma, 1987; ALEDDA, Aldo, *Tendenze odierne dell'emigrazione ed immigrazione in Sardegna*, « Affari Sociali Internazionali», 15, 1, 1987, pp. 61-70, e *I sardi nel mondo, chi sono, come vivono, cosa pensano*. Cagliari, Dattena, 1991; GENTILESCHI, Maria Luisa (a cura di), *Sardegna emigrazione*. Cagliari, Edizioni della Torre, 1995; FONDAZIONE MIGRANTES, *La Sardegna terra ospitale che conosce l'emigrazione nella Giornata Nazionale delle Migrazioni Sardegna 2000*. Roma, Fondazione Migrantes, 2000; ITENETS, *Il lavoro degli italiani all'estero: formazione, impresa. Prima relazione annuale: Regione Sardegna*. Roma, ILO, 2005; CONTU, Martino, *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*. Villacidro, Centro Studi SEA, 2006; Contu, Martino; Garau, Manuela, *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*. Villacidro, Centro Studi SEA, 2007.

L'emigrazione siciliana, assieme a quella calabrese, è la più studiata in Italia e soprattutto è quella che ha più colpito l'immaginazione soprattutto cinematografica. Eppure la Sicilia è sempre stata terra d'immigrazione: lo è ora dall'Africa, lo è stato nel medioevo e nell'età moderna. Sino a tutta la prima metà dell'Ottocento le partenze furono pochissime e in genere legate a episodi di fuoriuscitismo, per esempio dopo l'insurrezione messinese del 1682 o i moti del 1821. Nel primo caso venne a costituirsi un nucleo siciliano in Francia, che in un secondo tempo favorì l'emigrazione nel Nord America e offrì un contraltare al più comune trasferimento in Spagna e alle colonie di questa. Nel secondo caso un gruppo di esuli stabilì a New York avviò un proficuo commercio di frutta, che successivamente ispirò una piccola catena migratoria. Soltanto nel secondo Ottocento si alterò l'equilibrio demografico dell'isola: all'incremento demografico corrispose la fuga dalle campagne verso le città. Nell'ultimo decennio del secolo una parte di questi flussi fu drenata verso le Americhe grazie al ribasso dei prezzi navali, alla tensione politica succeduta alla sconfitta dei Fasci siciliani nel 1893-1894 e al desiderio di una parte dei contadini meno disperati e dei piccoli proprietari di rimpinguare i propri capitali. Questi due gruppi sfruttarono l'emigrazione temporanea nelle due Americhe (in genere i piccoli proprietari optarono per i lavori agricoli nel Sud e i contadini senza terra per i lavori urbani nel Nord), mentre i disoccupati provenienti dalle città e gli esuli per i Fasci scelsero addirittura di trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti, dove preservarono una forte tradizione di radicalismo politico. Le partenze dalla Sicilia aumentarono con regolarità dal 1890 al 1914. La guerra determinò un forte numero di rientri, ma le partenze ripresero dopo il 1918 per essere, però, deviate verso l'Italia centro-settentrionale nel Ventennio fascista. Alla ripresa dei flussi dopo la seconda guerra mondiale troviamo una nuova tipologia, per cui all'emigrazione verso la capitale, il triangolo industriale e il Ponente ligure, spesso definitiva, si accompagnarono permanenze temporanee in Europa (prima in Francia, poi in Germania e Svizzera). Non mancarono comunque coloro che optarono per le Americhe, in particolare per gli Stati Uniti, dove esistevano ancora forti comunità siciliane. La crisi dell'edilizia negli anni Settanta interruppe le correnti europee, allora in parte sostituite da ulteriori spostamenti, anche definitivi, nella Penisola e dall'emigrazione cantieristica nel Terzo Mondo. Dalla fine del Novecento sono riprese le partenze verso la Germania e gli Stati Uniti, nonché verso l'Italia del centro-nord.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Sicilia complessivamente 2.883.552 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 1.065.666 emigrati siciliani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri dalla e per la Sicilia.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	1.228		1920	108.718	12.162	1964	28.745	14.423
1877	767		1921	23.082	17.293	1965	31.258	15.342
1878	1.065		1922	22.367	11.504	1966	33.953	15.549
1879	888		1923	36.070	7.099	1967	23.879	11.602
~1880	884		1924	28.956	11.914	1968	29.326	10.535
1881	1.143		1925	23.760	11.470	1969	21.178	11.848
1882	3.215		1926	22.781	13.623	1970	19.136	12.699
1883	4.040		1927	19.595	14.464	1971	26.360	11.000
1884	2.420		1928	11.926	9.589	1972	19.520	13.055
1885	2.186		1929	13.629	9.120	1973	18.713	12.590
1886	4.270		1930	16.257	9.915	1974	15.059	13.530
1887	4.653		1931	14.342	11.246	1975	11.275	16.230
1888	7.015		1932	7.389	9.408	1976	13.086	15.904
1889	11.308		1933	5.941	7.684	1977	10.771	13.167
1890	10.705		1934	5.914	6.861	1978	10.393	11.440
1891	10.130		1935	5.356	4.246	1979	10.704	10.721
1892	11.912		1936	3.701	5.100	1980	11.422	11.930
1893	14.626		1937	5.550	4.783	1981	11.847	12.742
1894	9.125		1938	5.168	3.622	1982	17.345	14.863
1895	11.307		1939	2.928	6.507	1983	13.204	15.326
1896	15.432		1940	879	3.790	1984	11.164	11.434
1897	19.109		1941	76	619	1985	10.334	9.897
1898	25.579		1942	68	280	1986	9.105	7.011
1899	24.604		1943			1987	8.406	8.882
1900	28.838		1944			1988	8.182	7.980
1901	36.718		1945			1989	15.887	7.538
1902	54.466		1946	6.626	136	1990	10.769	8.663
1903	58.820		1947	17.436	2.041	1991	11.514	7.252
1904	50.662		1948	25.872	3.889	1992	11.446	6.731
1905	106.208	8.133	1949	29.101	4.102	1993	16.152	6.394
1906	127.603	13.706	1950	23.752	3.898	1994	13.615	5.048
1907	97.620	20.491	1951	27.097	5.582	1995	7.890	4.475
1908	50.453	45.164	1952	24.965	4.687	1996	8.349	4.143
1909	94.833	16.672	1953	21.127	5.655	1997	8.093	4.054
1910	96.713	25.708	1954	26.298	8.708	1998	7.414	3.907
1911	50.789	36.425	1955	33.479	9.789	1999	11.455	4.079
1912	92.788	31.831	1956	38.274	11.421	2000	7.859	4.318
1913	146.061	28.135	1957	35.074	13.437	2001	7.731	4.889
1914	46.610	36.651	1958	24.865	9.717	2002	5.801	5.198
1915	16.169	29.606	1959	21.342	9.058	2003	6.138	5.304
1916	20.073	7.060	1960	35.511	12.569	2004	6.898	5.587
1917	6.004	2.835	1961	36.432	14.311	2005	6.553	5.409
1918	2.087	1.283	1962	37.625	15.473			
1919	36.476	17.170	1963	28.692	15.335			
						TOTALI	2.883.552	1.065.666

SICILIANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
629.114	16,8	595.749	16,7	554.491	17,9

SICILIANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Germania	199.546
Belgio	89.581
Svizzera	64.456
Argentina	61.621
Francia	60.520
Altri	153.390
TOTALE	629.114

BIBLIOGRAFIA

- RENDA, Francesco *L'emigrazione in Sicilia* (1963). Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989; CARBONE, Piero (a cura di), *L'emigrazione siciliana verso l'estero: nel contesto dell'emigrazione italiana. Aspetti e problemi*. Palermo, Istituto Paolo VI, 1978, e *l'altra Sicilia. Aspetti, problemi, prospettive dell'emigrazione siciliana*. Palermo, C.O.E.S., 1986; GABACCIA, Donna R., *From Sicily to Elisabeth Street*. Albany, State University of New York Press, 1984, e *Militants and Migrants: Rural Sicilians Become American Workers*. New Brunswick - London, Rutgers University Press, 1988; LEMAN, Johan, *From challenging culture to challenged culture. The Sicilian cultural code and the socio-cultural praxis of Sicilian immigrants in Belgium*. Leuven, Leuven University Press, 1987; ROTHENBURG-UNZ, Stephanie, *La famiglia siciliana tra paese di origine e colonia etnica*, «Studi Emigrazione», 85, 1987, pp. 47-62; DI COMITE, Luigi; DE CANDIA, Michele, *L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America: il caso della Sicilia (1880-1914)*, «Analisi Storica», 10, 1988, pp. 5-33; BORZOMATI, Pietro (a cura di), *Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta e in Sicilia nel Novecento*. Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1988; SINERI, Girolamo, *Cambiando cielo. L'integrazione sociale dei siciliani in Olanda*, Catania, ISVI, 1989; PAPARAZZO, Amelia, *Italiani del Sud in America. Vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917)*. Milano, Franco Angeli, 1990; SCHNEIDER, Arnd, *Emigration und Rückwanderung von "Gastarbeitern" in einem sizilianischen Dorf*. Frankfurt am Main, Lang, 1990; CANDIDO, Salvatore *Scrittori, mercanti, marinai, soldati siciliani sulle orme di Cristoforo Colombo*, «Nuove Prospettive Meridionali», II, 4, 1992, pp. 87-94; RESTIFO, Giuseppe, *Sradicamenti drammatici e migrazioni interne nella Sicilia dell'età moderna*, «Bollettino di Demografia Storica», 19, 1993, pp. 181-190; SALAMONE, Frank, *Power and dominance in Sicilian households in Rochester, N.Y.* (Lewis Street Center), «Studi Emigrazione», 113 (1994), pp. 64-90; MARTELLI, Sebastiano, *Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*. In: BEVILACQUA, Piero; DE CLEMENTI, Andreina; FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, Partenze. Roma, Donzelli, 2001, pp. 433-489; SIGNORELLI, Amalia, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*. In: BARBAGALLO, Francesco (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, 1. Torino, Einaudi, 1995, pp. 587-658; BRANCATO, Francesco, *L'emigrazione siciliana degli ultimi cento anni*. Cosenza, Pellegrini Editore, 1995; GIROLA, Stefano, *I Tre Santi. Fede storia tradizione dalla Sicilia al Queensland*, Brisbane, Minerva E&S, 2000; BENIGNO, Francesco; GIARRIZZO, Giuseppe (a cura di), *Storia della Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 2003; REEDER, Linda, *Widows in White: Migration and the Transformation of Rural Italian Women, Sicily, 1880-1920*. Toronto, University of Toronto Press, 2003; SAIJA, Marcello (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*. Messina, Edizioni TRISFORM, 2003; BAVERO, Bettina Alejandra, *Venetos y sicilianos en Mar del Plata: Los inmigrantes italianos de posguerra y el desarrollo de dos realidades barriales*, «Altretalia», 27 (2003), pp. 106-120; *Migranti. L'emigrazione ionico-etrnea: un'esperienza di laboratorio storico*. Catania, L'almanacco, 2005; ITENETS, *Il lavoro degli italiani all'estero: formazione, impresa. Prima relazione annuale: Regione Siciliana*. Roma, ILO, 2005; *Migranti*, «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 56, 2006; ROCCHI, Lorenzo, *La lingua di chi è emigrato. Un'indagine tra la Sicilia e l'Inghilterra*, «Altretalia», 33, 2006, pp. 129-158; LUPO, Salvatore, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*. Torino, Einaudi, 2008; SANFILIPPO, Matteo (a cura di), *L'emigrazione italiana sugli schermi*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 5, 1, 2009.

La regione conobbe una forte mobilità sin dal medioevo, ma era soprattutto interna o proveniente da altri stati e diretta all'inizio verso la Maremma e poi anche verso l'isola d'Elba e Livorno. Nella prima età moderna i mercanti lucchesi elaborarono un proprio modello di emigrazione temporanea nell'Europa centro-orientale, che in seguito confluì parzialmente nella diaspora protestante. Dal Settecento l'emigrazione in uscita venne invece dalle montagne delle odierne province di Lucca e Massa Carrara, cioè dal già descritto triangolo fra Liguria, Emilia e Toscana. La ricerca di opportunità di lavoro si tradusse prima in commerci ambulanti, con campagne di due o tre anni in Italia, Francia o Spagna, ma anche in Russia e addirittura oltre oceano (Australia e Americhe). Alla fine dell'Ottocento si trasformò in migrazioni temporanee: stagionali in Corsica e in Francia, di almeno tre-cinque anni per le mete americane. Talvolta le diverse migrazioni si succedevano tra loro e inoltre un certo numero di migranti che avevano iniziato come ambulanti, in un secondo tempo decisero di lavorare come braccianti, taglialegna ed operai in Brasile o negli Stati Uniti. In ogni caso tutti questi movimenti erano strumentali al ritorno nell'area di partenza e sostenuti da efficienti reti migratorie. Questo fenomeno raggiunse il suo picco fra il 1870 e la prima guerra mondiale e coinvolse anche alcuni abitanti del pistoiese, dell'alto fiorentino e dell'aretino. In questo contesto ai flussi della montagna si accodarono gli esili politici di anarchici e socialisti tra fine Ottocento e inizi Novecento, di antifascisti durante il Ventennio. In genere la diaspora toscana era a breve termine e quindi non prevedeva di portare all'estero la famiglia. Le donne parteciparono dunque alle migrazioni toscane in prima persona, come balie, serve, venditrici ambulanti ed operaie. Dopo la seconda guerra mondiale vi fu una ripresa di alcuni flussi, per esempio verso l'Australia, ma fu di breve durata.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dalla Toscana complessivamente 1.235.807 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 378.952 emigrati toscani. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per la Toscana.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	6.545		1920	26.208	2.850	1964	3.619	2.963
1877	6.481		1921	10.157	4.953	1965	4.743	3.596
1878	6.337		1922	13.584	5.499	1966	4.969	3.472
1879	8.650		1923	22.339	6.713	1967	3.581	3.312
1880	7.896		1924	21.394	11.127	1968	3.191	2.965
1881	10.008		1925	18.125	13.143	1969	2.514	3.251
1882	9.378		1926	17.500	12.601	1970	2.527	3.483
1883	10.620		1927	12.927	9.275	1971	2.137	2.797
1884	8.078		1928	9.145	7.992	1972	1.852	2.845
1885	10.955		1929	8.106	7.913	1973	1.585	2.687
1886	12.471		1930	14.229	8.159	1974	1.782	2.355
1887	13.226		1931	11.798	8.684	1975	1.575	2.620
1888	11.739		1932	7.385	6.068	1976	1.487	2.274
1889	11.670		1933	6.710	5.928	1977	1.407	2.101
1890	11.660		1934	6.018	5.060	1978	1.745	1.935
1891	13.014		1935	4.052	4.050	1979	1.652	2.124
1892	11.701		1936	3.732	3.694	1980	1.760	2.194
1893	12.466		1937	4.218	3.724	1981	1.542	1.803
1894	10.725		1938	3.543	3.626	1982	1.708	1.891
1895	14.373		1939	1.084	8.734	1983	1.530	1.459
1896	13.139		1940	408	3.606	1984	1.252	1.634
1897	16.640		1941	85	2.657	1985	1.316	1.530
1898	14.959		1942	56	1.285	1986	1.235	1.325
1899	15.409		1943			1987	1.134	2.150
1900	21.971		1944			1988	1.200	1.958
1901	30.199		1945			1989	1.606	2.039
1902	28.059		1946	4.613	336	1990	1.501	2.835
1903	25.239		1947	11.720	5.000	1991	1.617	2.299
1904	26.246		1948	12.082	9.256	1992	1.598	3.615
1905	31.620	2.976	1949	8.230	8.853	1993	1.582	3.623
1906	37.111	2.667	1950	6.327	4.765	1994	1.532	3.401
1907	37.448	2.819	1951	9.974	6.052	1995	1.024	1.195
1908	29.299	4.393	1952	9.536	6.516	1996	1.121	1.255
1909	31.075	2.893	1953	7.162	6.990	1997	1.566	1.261
1910	35.718	3.397	1954	6.689	6.007	1998	1.234	1.166
1911	37.442	3.993	1955	7.995	5.796	1999	1.378	1.404
1912	40.939	3.482	1956	9.878	6.397	2000	1.472	1.340
1913	45.599	3.868	1957	10.140	6.198	2001	1.322	1.523
1914	27.750	4.368	1958	6.896	4.248	2002	1.175	1.759
1915	9.301	3.733	1959	5.605	3.431	2003	1.240	2.086
1916	8.883	1.145	1960	6.944	4.012	2004	1.244	1.707
1917	3.918	477	1961	5.996	4.145	2005	1.419	1.552
1918	2.563	255	1962	4.354	3.427			
1919	20.739	1.788	1963	2.930	3.144			
						TOTALI	1.235.807	378.952

TOSCANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
111.314	3,0	104.709	3,0	91.103	2,9

TOSCANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Argentina	14.209
Svizzera	11.875
Brasile	11.650
Francia	11.104
Regno Unito	8.087
Altri	54.389
TOTALE	111.314

BIBLIOGRAFIA

- ROVAI, David, *Lucchesia terra di emigrazione: traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*. Lucca, M. Pacini Fazzi, 1993; e *Profilo ROVAI*, David, *Lucchesia terra di emigrazione: traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*. Lucca, s.ed., 1998; DADÀ, Adriana, *Dalla Lunigiana alla "Barsana". Il processo dell'emigrazione lucchese: memorie diari lettere di emigrati un secolo fa*. Lucca, s.ed., 1998; «Bollettino di Demografia storica», 19, 1993, pp. 111-134, di trasformazione da lavoratori agricoli stagionali in venditori ambulanti specializzati, «Bollettino di Demografia storica», 19, 1993, pp. 111-134, Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana, «Italia Contemporanea», 192, 1993, pp. 486-502, e *Lavoratori dell'Appennino Toscano in Corsica nel secolo XIX*, «Altretalia», 12, 1994, pp. 6-38; DOUKI, Caroline, *Les maires de l'Italie liberale à l'épreuve de l'emigration: le cas Toscane*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 106, 1, 1994, pp. 333-364; BRIGANTI, Lucilla, *La Lucchesia des campagnes luquoises*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 106, 1, 1994, pp. 333-364; FARNOCCHIA PETRI, Franca, *Risorse e Popolazione. e il Brasile: storia di emigranti, agenti e autorità*, «Documenti e studi», 14-15, 1994, pp. 161-220; FARNOCCHIA PETRI, Franca, *Risorse e Popolazione. Settant'Anni di Emigrazione dalla Garfagnana e Media Valle del Serchio: 1921-1991*. Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 1995; PIERATTINI, Maria Giovanna, *Strade e mestieri degli emigranti pistoiensi nell'eta' della restaurazione*, «Bollettino di Demografia Storica», 29, 1998, pp. 131-143; ANDREOLI, Anna Maria, *Pascoli in Val di Serchio*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2000; OSTUNI, Maria Rosaria (a cura di) *Il perché andiedi in America... immagini dell'emigrazione lucchese*. Lucca, M. Pacini Fazzi, 2001; BONCOMPAGNI, Adriano, *The world is just like a village: globalization and transnationalism of italian migrants from Tuscany in Western Australia*. Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2001; *Dalla Lucchesia e dalla Versilia in cerca di fortuna. Emigranti. Foto, storie e curiosità dall'archivio Paolo Cresci*. Livorno, Il Tirreno, 2002; COMUNE DI ANGHIANI, *Progetto La Plata: Storie di migranti tra la Toscana e l'Argentina*. 2 voll., Sansepolcro, Grafiche Borgo, 2006; OSTUNI, Maria Rosaria (a cura di), *Storia/storie dell'emigrazione toscana nel mondo*. Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2006, e *Sotto tutti i cieli*. Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2008; DADÀ, Adriana, *La Merica. Bagnone, Toscana – California, U.S.A. Donne e uomini che vanno e che restano*. Pontedera, Morgana Edizioni, 2006, e Le "Barsane". Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia. Firenze, Azetalibri, 2008. Il Progetto La Plata comprende anche un dvd, come su dvd si trovano: *Donne lontane. Emigrazione femminile dalla Toscana* (2005) e *E ci toccò partire. Un secolo di emigrazione toscana* (2006), prodotti dalla Comunità Montana della Lunigiana.

TRENTINO-ALTO ADIGE

L'attuale regione comprende due diverse realtà storiche, parzialmente apparentate dalla posizione rispetto alle Alpi. Grosso modo possiamo vedere tra medioevo ed età moderna un andamento non dissimile da quello veneto, con la stessa duplice attrazione verso Venezia e verso l'Austria. La mobilità è dunque molto forte sin dal medioevo, sia in entrata che in uscita. Inoltre nell'età moderna vi si aggiungono notevoli esperienze di vagabondaggio e talvolta brigantaggio. In entrambe le realtà prosegue sino a tutto l'Ottocento il modello alpino di emigrazioni stagionali e temporanee, che acquistano gradualmente un raggio maggiore: non solo i domini veneziani e quelli austro-ungarici, ma anche la Toscana, Napoli, la Svizzera e l'Olanda. Inoltre il commercio ambulante si accompagnava alla migrazione artigianale dei calderai o dei vetrai. Entrambe le possibilità portavano spesso alla iperspecializzazione come nel caso dei venditori di stampe atesini in continuo moto fra Madrid e San Pietroburgo nel Sei-Settecento. I mestieri erano numerosissimi e potevano avere ben poco a che fare con quanto sin qui citato: basti menzionare ancora gli spazzacamini o i suonatori. In ogni caso, a cavallo fra Sette e Ottocento, molti mestieri si evolvono verso professioni ancora più di nicchia, quali quelle legate alla gelsi-bachicoltura, oppure ripiegano verso il proletariato urbano (muratori) o il semplice bracciantato agricolo stagionale; inoltre cresce costantemente l'apporto femminile. Nell'Ottocento l'ambulantato fuoriesce dall'Europa verso l'Asia (Turchia, Persia ed Estremo Oriente), l'Africa (Egitto, Algeria, Sud Africa), l'Australia e le Americhe (Messico e America centrale, ma anche Stati Uniti) ed apre la strada agli altri flussi. Nella seconda metà del secolo l'esodo tradizionale è ormai sopravanzato da migrazioni di più lunga durata, se non definitive. Da una parte, abbiamo la partecipazione alle grandi opere in Europa (trafori e ferrovie), Asia e Africa (Suez), America latina (ferrovie e poi il canale di Panama). Dall'altra, inizia la ricerca di terra: dall'Algeria francese al Brasile, Argentina, Messico, Stati Uniti e Australia. Nel frattempo l'impero austro-ungarico spingeva i suoi sudditi nei Balcani, in particolare a popolare la Bosnia-Erzegovina, mentre rimaneva alto l'interscambio con tutti i paesi di lingua germanica. L'annessione all'Italia sconvolge gli equilibri di questi scambi demografici e inoltre comporta il progressivo popolamento italofono dell'Alto Adige di lingua germanica.

STATISTICHE

Dal 1921 al 2005 sono emigrate dal Trentino Alto Adige 250.428 persone. Dal 1921 al 2005 sono rientrati in Italia 438.264 emigrati trentini. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per il Trentino Alto Adige.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1921	3.026	652	1950	2.819	1.211	1979	1.354	1.277
1922	2.932	494	1951	5.218	2.665	1980	1.222	1.200
1923	6.803	807	1952	4.449	4.891	1981	1.500	1.173
1924	8.925	1.398	1953	3.417	4.137	1982	1.662	1.076
1925	5.848	2.624	1954	2.703	3.267	1983	1.658	1.132
1926	4.790	2.816	1955	3.050	2.800	1984	1.340	1.024
1927	5.263	2.331	1956	3.598	2.988	1985	1.200	1.042
1928	2.356	1.608	1957	3.181	2.227	1986	119	946
1929	3.076	2.271	1958	2.345	1.531	1987	788	851
1930	6.246	2.872	1959	3.181	2.168	1988	984	818
1931	4.214	2.584	1960	4.753	2.579	1989	908	1.006
1932	1.856	1.717	1961	4.556	2.769	1990	652	1.182
1933	2.167	1.988	1962	3.447	2.953	1991	645	974
1934	1.785	1.352	1963	2.334	2.418	1992	782	743
1935	1.570	1.370	1964	3.257	2.297	1993	896	665
1936	907	772	1965	3.850	2.835	1994	735	663
1937	1.072	847	1966	4.426	3.232	1995	607	580
1938	2.255	941	1967	3.665	3.064	1996	749	641
1939	717	1.876	1968	3.255	2.850	1997	873	641
1940	39.309	1.013	1969	3.100	2.691	1998	767	636
1941	6.893	1.268	1970	2.384	2.210	1999	933	665
1942	7.235	533	1971	2.800	2.080	2000	862	619
1943			1972	2.525	2.025	2001	820	593
1944			1973	1.856	1.788	2002	707	815
1945			1974	1.578	1.489	2003	806	849
1946	2.749	204	1975	1.453	1.538	2004	910	1.338
1947	5.487	2.967	1976	1.505	1.380	2005	751	696
1948	6.353	5.402	1977	1.441	1.350			
1949	3.695	5.211	1978	1.523	1.228			
						TOTALI	250.428	142.424

TRENTINI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
57.839	1,5	55.861	1,6	51.627	1,7

TRENTINI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Germania	15.576
Svizzera	12.403
Austria	6.578
Argentina	4.697
Francia	2.170
Altri	16.415
TOTALE	57.839

BIBLIOGRAFIA

- BRIANI, Vittorio, *Dalle valli trentine per le vie del mondo*. Trento, Trentini nel mondo, 1980; GROSSELLI, Renzo M., *Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*. I, *Santa Catarina 1875-1900*. Trento, Edizione a cura della Provincia Autonoma di Trento, 1986; GRANDI, Casimira, *Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*. Abano Terme, Francisci Ed., 1987; GRANDI, Casimira, *Emigrazione dalla Valsugana*. Pergine, Edizioni Associazione "Amici della Storia", 1990; MOIOLA, Paolo (a cura di) *Quei trentini con passaporto americano. Come vivono, cosa fanno, cosa pensano gli emigrati trentini del Nord America*. Trento, Edizioni U.C.T., 1992; CANEPPELE, Paolo, *Vagabondaggio nel Tirolo agli inizi del XVIII secolo*, «Geschichte und Region», (2), 2, 1993, pp. 99-144; STOFFELLA, Daniela, *Omnes pauperes sed non mendicantes. Tutti poveri ma non mendicanti. Ricerca sull'emigrazione vallarsese dal 1850 al 1950*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1993; TODESCO, Daniella; BERLOFFA, Desy; DE BENEDET, Paola; FONTANA, Lucia, *Ciòde e ciodéti. Un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal bellunese al Trentino*. Feltre, Libreria Pilotto Editrice, 1995; SARTORELLI, Mariarosa, *Ai confini dell'impero. L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*. Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1995; MASSAROTTO RAOUIK, Francesca, *L'emigrazione trentina al femminile*. 4 voll., Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1996; GRANDI, Casimira (a cura di), *Dal Trentino al Vorarlberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*. Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 1998; GROSSELLI, Renzo M., *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla prima guerra mondiale San Michele all'Adige*. Trento, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998; GROSSELLI, Renzo M., *Noi tirolesi, sudditi felici di Don Pedro II*. Porto Alegre, Escola Superior de Teologia e Espiritualidade Franciscana, 1999; PIASENTE, Cristina, *Inseguendo il sogno. L'emigrazione trentina nel Nord California*. Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001; TOMMASI, Renzo; ZILLI MANICA, José B., *Tierras y libertad*. Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001; ZILLI MANICA, José B., *Italianos en Mexico*. Xalapa, Ver., Ediciones San José, 2002; FELICETTI, Marco; FRANCESCOTTI, Renzo, *Sulle ali di rondine. Storie di migrazioni. Da Predazzo alla Transilvania e ritorno. Un racconto lungo 150 anni*. Predazzo, Comune di Predazzo, 2002; POLETTI, Gianni, *Emigrazione trentina in Nord America. Il caso di Storo*. Storo (TN), Editrice Il Chiese, 2003; BOZZATO, Fabrizio, *Dal Trentino all'Australia: un caso di emigrazione regionale*, «Altreitalie», 36-37, 2008, pp. 337-348; SPAGNOLI, Frédéric, *Dal Trentino alla Franca Contea dal 1870 a oggi*, «Altreitalie», 36-37, 2008, pp. 71-80.

UMBRIA

Nonostante una radicata tendenza alla mobilità interna, la regione è rimasta al di fuori dei maggiori circuiti migratori ottocenteschi. Ancora alla fine del secolo i migranti si contavano in poche decine ogni anno; d'altronde la pressione demografica era esigua. La situazione cambiò con l'epoca giolittiana, quando la montagna iniziò a svuotarsi, in parte verso la pianura locale, in parte verso l'estero. I flussi non furono intensi, tuttavia alla vigilia della Grande guerra si registravano annualmente dai 9 ai 10.000 espatri. Questi si dividevano fra le mete d'oltre Atlantico (inizialmente Brasile ed Argentina, poi soprattutto le miniere statunitensi sulla scia di romagnoli e marchigiani) e quelle continentali (con una forte preferenza per la Francia). Le migrazioni europee erano prevalentemente stagionali, grosso modo da marzo a ottobre, perché indirizzate ai grandi cantieri che chiudevano nel periodo più freddo. Tuttavia dal secondo Ottocento i mezzadri della valle del Tevere si recavano sulla Costa Azzurra durante l'inverno. Inizialmente le mete (cantieristiche ed agricole) erano sempre le stesse, ma con il tempo iniziò uno spostamento per esempio dalla Francia alla Germania e agli Stati Uniti per trarre il maggior guadagno dai mesi all'estero. Accadde pure, però, che gli emigranti agricoli della valle tiberina iniziassero a fermarsi in Francia, perché il Dipartimento delle Alpi Marittime offriva stabili possibilità nella floricoltura. L'insediamento francese attrasse ulteriori flussi, dalle balie a coloro che cercavano impiego nella ristorazione. In seguito il movimento migratorio si spostò verso altri dipartimenti francesi, verso il Benelux, la Svizzera e la Germania. Pure in questo caso le donne parteciparono, come domestiche od operaie tessili. Il periodo fra le due guerre riportò in auge la Francia, per ragioni anche politiche. In questa fase gli emigranti furono attirati soprattutto dai bacini minerari del Nord (e in seguito pure dal vicino Lussemburgo). Allo stesso tempo molti umbri della valle del Tevere e dell'Appennino preferirono le possibilità offerte dalla Penisola o dalle colonie. Dopo la seconda guerra mondiale le partenze ripresero, ma soprattutto verso l'Italia e in particolare Roma. Comunque dal 1946 alla fine degli anni Sessanta poche migliaia espatriarono ogni anno, dirigendosi ancora una volta verso la Francia (con la consueta predilezione per la Costa Azzurra), il Lussemburgo e la Svizzera. Flussi più modesti optarono per l'America latina, il Canada e l'Australia.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dall'Umbria complessivamente 278.373 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 102.449 emigrati umbri. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per l'Umbria.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	60		1920	5.439	882	1964	1.749	1.871
1877	28		1921	1.448	1.236	1965	2.263	2.030
1878	13		1922	2.864	1.200	1966	2.218	2.289
1879	22		1923	4.790	1.383	1967	1.785	2.273
1880	18		1924	6.466	2.417	1968	1.566	2.105
1881	25		1925	3.514	3.032	1969	1.038	1.908
1882	31		1926	2.731	2.393	1970	818	1.650
1883	35		1927	1.377	1.225	1971	820	1.420
1884	31		1928	895	876	1972	432	1.331
1885	31		1929	1.708	1.067	1973	493	1.320
1886	60		1930	2.061	1.247	1974	483	1.456
1887	116		1931	1.613	835	1975	526	1.519
1888	109		1932	457	349	1976	455	1.421
1889	74		1933	471	387	1977	371	1.037
1890	358		1934	246	215	1978	382	788
1891	100		1935	152	149	1979	470	805
1892	16		1936	92	138	1980	266	653
1893	269		1937	135	179	1981	332	759
1894	122		1938	142	195	1982	410	582
1895	335		1939	67	1.357	1983	512	861
1896	702		1940	29	601	1984	437	583
1897	1.734		1941	9	563	1985	348	507
1898	1.066		1942	13	384	1986	445	325
1899	1.096		1943			1987	319	484
1900	2.415		1944			1988	357	432
1901	9.082		1945			1989	646	396
1902	6.139		1946	1.343	87	1990	378	488
1903	5.313		1947	2.714	1.194	1991	246	405
1904	6.683		1948	2.931	2.184	1992	387	386
1905	9.899	694	1949	1.838	2.114	1993	315	861
1906	14.786	768	1950	1.123	1.114	1994	314	302
1907	15.631	1.428	1951	2.668	1.618	1995	191	291
1908	10.210	1.901	1952	2.632	1.456	1996	251	317
1909	10.673	844	1953	1.861	1.234	1997	208	335
1910	12.885	1.165	1954	1.905	1.285	1998	264	352
1911	12.098	1.560	1955	2.308	1.297	1999	330	307
1912	14.041	1.031	1956	3.089	1.724	2000	293	334
1913	17.851	1.081	1957	3.380	1.714	2001	314	312
1914	8.830	1.328	1958	3.229	1.580	2002	232	413
1915	1.533	1.346	1959	2.432	1.614	2003	230	682
1916	1.745	277	1960	3.791	2.150	2004	245	497
1917	773	115	1961	3.834	2.438	2005	291	391
1918	477	55	1962	3.116	1.886			
1919	3.627	652	1963	1.888	1.727			
						TOTALI	278.373	102.449

UMBRI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
27.532	0,7	26.707	0,7	25.543	0,8

UMBRI ALL'ESTERO. PRIMI 5 - 2008

PAESI	V.A.
Francia	6.920
Svizzera	3.758
Germania	2.297
Argentina	2.131
Belgio	1.976
Altri	10.450
TOTALE	27.532

BIBLIOGRAFIA

TOSI, Luciano, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*. Firenze, Olschki, 1983, e *L'emigrazione umbra nel Sud-Est della Francia dal 1890 al 1914*. In: TÉMIME, Émile; VERTONE, Teodosio (a cura di), *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*. Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 186-193; TOSI, Luciano (a cura di), *La terra delle promesse. Immagini e documenti dell'emigrazione umbra all'estero*. Milano, Electa/Editori Umbri Associati, 1989; LUCARINI, Ariel Mario, *La comunità umbra di Buenos Aires. Una ricerca sociodemografica*. Foligno, Editoriale Umbra, 2008.

VAL D'AOSTA

L'emigrazione valdostana nasce dalla mobilità stagionale, tradizionale dell'arco alpino, e dalla prossimità con la Francia e la Svizzera, nonché dall'esistenza di una costante comunicazione con l'area germanica. Nel Trecento i mercanti di stoffe si spostavano d'inverno sul lago di Costanza e la Baviera; nel Settecento arrivavano sino all'Austria - Ungheria. Dal Cinquecento muratori, carpentieri e tagliapietre lavoravano d'estate in Francia e nel Piemonte, attratti in particolare da Marsiglia e Torino. Infine il commercio di bestiame, tipica attività locale, comportava spostamenti in tutte le aree limitrofe. L'emigrazione post-unitaria si innestò su questa mobilità a breve e medio raggio e acquistò caratteri internazionali perché alcune aree, come Nizza e la Savoia, non facevano più parte del medesimo stato. Nei primi decenni dopo l'Unità gli spostamenti rimasero stagionali e contrassegnati dalla tendenza a tornare. Da fine Ottocento agli anni trenta del secolo XX l'emigrazione divenne definitiva, anche perché il governo fascista favorì l'espatrio di una popolazione ritenuta straniera in quanto francofona. Nello stesso periodo l'economia locale iniziò a sfruttare la risorsa turismo, preparando gli sviluppi successivi alla seconda guerra mondiale. Sino a quest'ultima, comunque, le partenze temporanee e definitive si divisero fra le abituali mete europee e quelle intercontinentali (Argentina e Brasile, Canada francese e Stati Uniti, Australia). Dopo la seconda guerra mondiale l'esodo decrebbe e allo stesso tempo si orientò verso le fabbriche di Torino e della Svizzera. Quasi contemporaneamente l'industria turistica attrasse lavoratori, dal Veneto, dal Piemonte e dal Meridione, trasformando la regione in area prevalentemente di accoglienza.

STATISTICHE

Fino al 1970 i dati relativi agli espatri e ai rimpatri dei valdostani sono contabilizzati con quelli del Piemonte. Dal 1971 al 2005 sono emigrate dalla Val d'Aosta complessivamente 5.073 persone. Dal 1971 al 2005 sono rientrati in Italia 5.088 emigrati valdostani. Viene qui riproposta la serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per la Val d'Aosta.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1971	340	335	1983	158	138	1995	69	52
1972	337	263	1984	180	132	1996	58	49
1973	267	247	1985	116	148	1997	76	71
1974	279	282	1986	117	124	1998	85	37
1975	244	246	1987	64	83	1999	82	55
1976	325	273	1988	69	85	2000	56	64
1977	334	270	1989	63	102	2001	69	56
1978	294	264	1990	28	113	2002	42	70
1979	261	275	1991	58	114	2003	55	78
1980	234	218	1992	32	115	2004	50	104
1981	249	206	1993	64	96	2005	38	81
1982	225	184	1994	55	58	TOTALI	5.073	5.088

VALDOSTANI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
4.053	0,1	3.963	0,1	3.544	0,1

VALDOSTANI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Svizzera	1.475
Francia	1.052
Germania	157
Argentina	157
Regno Unito	150
Altri	1.062
TOTALE	4.053

BIBLIOGRAFIA

WOOLF, Stuart J., *Emigrati e immigrati in Val d'Aosta*. In: ID. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Valle d'Aosta*. Torino, Einaudi, 1995, pp. 596-617; VIAZZO, Pierpaolo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*. Bologna, il Mulino, 1990 (edizione rivista: Roma, Carocci, 2001)

VENETO

Sin dal medioevo la regione ha subito multiple attrazioni migratorie: da una parte, Venezia e i suoi avamposti nei Balcani e nel Mediterraneo orientale; dall'altra, l'Europa centrale e in particolare Vienna. Nel Sei-Settecento la decadenza della Serenissima e la scomparsa del suo dominio "da mar" ridirezionarono i flussi verso l'Austria, la Prussia e alcune città italiane (Brescia, Ferrara e Bologna). Queste mete attraevano migrazioni stagionali soprattutto dalla fascia alpina e gli emigranti vi praticavano i mestieri di muratore, fabbro e facchino, ma non mancavano seggiolai, cioccolatai e salsicciai. Erano inoltre numerosi i casi di lavori agricoli stagionali, come mondatura del riso e taglio del fieno, nelle regioni limitrofe. L'impoverimento delle campagne e della montagna accentuò nell'Ottocento forme di mobilità diversa dall'emigrazione: in particolare accattonaggio e brigantaggio, non dissimili da quelli coevi del Meridione. La crisi iniziata sotto gli austriaci si inasprì sotto l'Italia e stimolò il grande esodo di fine Ottocento e inizi Novecento. In un primo tempo ci si spostò nell'Europa centrale ed orientale, soprattutto verso le miniere tedesche, le città austriache e russe, le costruzioni ferroviarie nei Balcani. Quando non bastò più, le tradizionali migrazioni temporanee furono sostituite dalla trasferta, via Genova e spesso senza ritorno, verso le Americhe (in primo luogo il Brasile, dove erano promesse terre e dove si formarono compatti insediamenti veneti, ma anche Argentina e Messico), l'Australia e persino il Sud Africa. La Grande Guerra stimolò i ritorni e contemporaneamente devastò la regione. Nel periodo successivo ripresero perciò le partenze, ma la situazione era mutata: le Americhe si chiudevano, mentre Austria e Germania erano in crisi. Per ragioni anche politiche (la sconfitta nel Biennio Rosso, l'avvento del fascismo) si optò quindi per la Francia. Allo stesso tempo il regime fascista utilizzò i flussi di emigrazione agricola per popolare le aree bonificate del Lazio e della Sardegna, mentre alcuni veneti cercavano lavoro a Milano, Torino e persino in Valle d'Aosta. Dopo la Seconda guerra ripresero i flussi verso i centri industriali italiani, in particolare dopo la drammatica alluvione del Polesine, ed europei (Svizzera e Germania), nonché il tentativo di tornare oltre Atlantico (Argentina e Brasile). La diaspora veneta è stata una delle più significative ed è durata sino a tempi recenti, di qui l'enorme diffusione a partire dagli anni 1970-1980 di associazioni venete in tutto il mondo e il loro coordinamento attraverso la regione di partenza. Di qui anche la richiesta di sostituire la crescente immigrazione con una migrazione di ritorno, che ha già visto il rientro di figli e nipoti di coloro che erano partiti per Argentina e Brasile.

STATISTICHE

Dal 1876 al 2005 sono emigrate dal Veneto complessivamente 3.212.919 persone. Dal 1905 al 2005 sono rientrati in Italia 917.615 emigrati veneti. Viene qui riproposta l'intera serie storica statistica di espatri e rimpatri da e per il Veneto.

ESPATRI E RIMPATRI

ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI	ANNO	ESPATRI	RIMPATRI
1876	16.677		1920	33.780	3.080	1964	18.736	16.643
1877	17.129		1921	10.355	6.901	1965	24.377	21.305
1878	12.082		1922	25.675	13.998	1966	24.446	22.563
1879	15.807		1923	43.744	22.878	1967	19.027	18.713
1880	15.860		1924	53.539	32.065	1968	17.226	18.171
1881	13.286		1925	39.905	39.921	1969	14.503	17.918
1882	15.548		1926	32.550	17.675	1970	12.784	16.468
1883	17.865		1927	24.918	9.993	1971	13.800	15.130
1884	17.550		1928	13.242	5.912	1972	13.293	15.444
1885	17.031		1929	17.213	8.287	1973	11.224	14.020
1886	16.685		1930	25.349	10.334	1974	11.021	13.140
1887	37.133		1931	16.813	8.164	1975	11.516	13.638
1888	93.405		1932	8.074	4.853	1976	11.363	13.216
1889	29.978		1933	7.436	3.861	1977	10.651	12.345
1890	28.317		1934	5.759	3.078	1978	10.787	11.681
1891	97.314		1935	3.537	2.285	1979	10.955	12.169
1892	41.805		1936	2.106	1.825	1980	11.067	12.004
1893	32.849		1937	3.941	1.912	1981	11.589	11.275
1894	43.821		1938	6.454	2.291	1982	10.882	10.456
1895	67.895		1939	1.870	8.120	1983	9.655	9.983
1896	57.198		1940	837	7.094	1984	9.870	9.625
1897	64.317		1941	260	8.183	1985	8.465	8.575
1898	51.876		1942	63	3.754	1986	7.437	7.861
1899	57.987		1943			1987	2.022	2.879
1900	61.296		1944			1988	1.737	2.985
1901	66.646		1945			1989	2.175	3.255
1902	53.944		1946	28.009	422	1990	1.876	4.965
1903	49.671		1947	54.769	6.012	1991	2.147	3.861
1904	53.676		1948	60.193	11.152	1992	2.490	4.489
1905	69.265	3.760	1949	37.569	10.885	1993	2.250	3.642
1906	67.091	3.528	1950	26.798	5.844	1994	2.248	3.792
1907	70.701	3.478	1951	47.455	7.308	1995	1.637	1.807
1908	56.237	3.924	1952	47.773	8.599	1996	1.881	2.207
1909	52.215	3.523	1953	38.898	10.646	1997	1.933	2.273
1910	58.370	3.383	1954	30.576	11.657	1998	1.870	2.370
1911	61.094	3.890	1955	35.197	13.851	1999	2.183	2.419
1912	72.069	3.020	1956	39.813	19.784	2000	2.358	2.549
1913	79.800	3.930	1957	36.957	21.769	2001	2.252	2.533
1914	61.850	4.000	1958	27.929	21.890	2002	1.681	3.561
1915	9.453	3.317	1959	32.201	24.801	2003	2.045	3.385
1916	2.328	937	1960	36.298	26.946	2004	2.264	2.870
1917	862	430	1961	31.003	25.181	2005	2.718	2.692
1918	695	167	1962	24.248	21.990			
1919	10.852	1.893	1963	17.842	18.357			
						TOTALI	3.212.919	917.615

VENETI ALL'ESTERO (2008-2006)

2008		2007		2006	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
260.849	7,0	248.294	7,0	233.883	7,6

VENETI ALL'ESTERO. PRIMI 5 PAESI - 2008

PAESI	V.A.
Brasile	57.052
Svizzera	38.320
Argentina	31.823
Francia	23.906
Germania	19.590
Altri	90.158
TOTALE	260.849

BIBLIOGRAFIA

LAZZARINI, Antonio, *L'emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s., V, 10, 1976, pp. 387-436, e *Campagna veneta ed emigrazione di massa (1866-1901)*. Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981; FRANZINA, Emilio (a cura di), *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*. Padova, Francisci Editore, 1983; FRANZINA, Emilio, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'Unità al fascismo*. Verona, Cierre Edizioni, 1991 e *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America latina (1876-1902)*, Verona, Cierre Edizioni, 1994; MENEGHETTI CASARIN, Francesca, *Treviso-Genova, andata e ritorno. Gli albori dell'emigrazione transoceanica e l'inchiesta dell'Ateneo di Treviso (1876-1878)*, Treviso, Fondazione Benetton, 1990; BERNARDI, Ulderico, *Addio patria. Emigranti dal Nord-Est*. Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2002, e *Veneti negli Stati Uniti*. Ravenna, A. Longo Editore, 2008; ZANNINI, Andre; GAZZI, Daniele, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1789-1910*. Treviso, Fondazione Benetton, 2003; BERTAGNA, Federica, *L'ULTIMA AMERICA*. Vicenza, Agorà Factory, 2007; BERTO, Alessandra; CARLESSO, Lorenzo, *Veneti in Sud Africa*, Ravenna, A. Longo Editore, 2008; SCAGNO, Roberto; TOMASELLA Paolo; TUCU, Corina, *Veneti in Romania*. Ravenna, A. Longo Editore, 2008

I L PERCORSO MUSEALE

IL PIÙ GRANDE ESODO
DI UN POPOLO
NELLA STORIA MODERNA

LE ORIGINI
DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

EMIGRAZIONI PRE-UNITARIE

Il massiccio fenomeno dell'emigrazione italiana non nasce dal niente. Si inserisce, infatti, in precedenti percorsi migratori che, dal Medioevo all'inizio dell'Ottocento, accomunano i diversi stati dell'Italia pre-unitaria. Anche quando non esisteva la nazione italiana, gli emigranti si sono comunque identificati come italiani e si sono uniti per far fronte al disprezzo o alla paura delle società nelle quali si trovavano a vivere: così, tra Cinque e Seicento, i lombardi e i toscani nella Germania protestante si sono sostenuti a vicenda benché provenissero da due Stati differenti.

Nell'età moderna la Penisola è segnata da una forte emarginazione economica e dal proliferare di piccoli Stati spesso dominati da potenze straniere. Solo Napoli, Roma, Torino e Venezia esercitano una certa capacità attrattiva, mentre permane l'emigrazione oltralpe, dove le grandi capitali chiedono manodopera e le campagne vogliono lavoratori stagionali. Oltre all'esilio politico anche la diaspora religiosa, provocata dalla Controriforma, diviene una componente delle migrazioni mercantili e di mestiere. Infine, le colonie in Africa, Asia e America offrono nuove mete a liguri, napoletani e siciliani al seguito di spagnoli, portoghesi e francesi, impegnati nella conquista di nuovi mondi.

Dal triangolo montuoso tra Emilia, Liguria e Toscana partono mendicanti, suonatori, artisti di strada e domatori di animali verso ogni paese d'Europa e sono presto imitati da abruzzesi, molisani, lucani e calabresi. Il più delle volte si tratta di un'emigrazione infantile, perché le famiglie ritengono che i più giovani sono maggiormente adatti alle fatiche del viaggio e forse anche ad impietosire i datori di lavoro o i passanti.

Nel Seicento architetti e artigiani italiani partecipano alla costruzione delle grandi città europee: Vienna ospita la più numerosa comunità di artisti italiani, tra stuccatori, decoratori, architetti, ingegneri, impresari edili e artigiani del lusso; la Francia si fa conquistare dai modelli architettonici italiani del Rinascimento e accoglie numerosi giardinieri, marmisti, falegnami, artisti del vetro, sarti, tessitori e mercanti di sete; in Germania i decoratori e stuccatori italiani contribuiscono a realizzare i saloni e le cappelle di Stoccarda e Würzburg; nella Russia degli zar architetti ticinesi e lombardi tracciano le mura del Cremlino e decorano le cattedrali di Mosca e San Pietroburgo; negli Stati Uniti è rilevante il contributo artistico di scultori, pittori, scalpellini, intagliatori di marmo e legno.

Oltre ai movimenti migratori verso l'estero dalla penisola italiana sono consistenti anche quelli interni, a causa della frammentazione politica del paese. Infatti, chi parte dalla Lombardia o dal Piemonte e si dirige per lavoro a Firenze, nel Regno delle Due Sicilie o a Roma attraversa molte

frontiere: la costruzione della Firenze rinascimentale e l'edificazione di Roma capitale del Regno Pontificio sono il risultato del lavoro di artisti e artigiani venuti da tutto il paese.

Alla fine del Settecento cresce la popolazione e aumentano le migrazioni, anche perché la produzione delle campagne non basta al fabbisogno. Dal Nord al Sud della Penisola le migrazioni definitive sostituiscono quelle temporanee; aumentano e si allungano gli itinerari migratori; si sviluppano nuovi mestieri, come l'intrattenimento, la ristorazione e l'ospitalità alberghiera.



A volte l'emigrazione in alcuni paesi europei serve solo a preparare quella oltre Atlantico: mercanti e albergatori lombardi e piemontesi emigrati in Spagna si recano nelle colonie di quest'ultima assieme ai marinai liguri. Inoltre i circuiti dell'intrattenimento, dalla musica per strada ai circensi, si estendono dal continente europeo alle Americhe.

La mobilità ottocentesca dall'Italia è influenzata anche dalla Rivoluzione francese che produce un significativo gruppo di fuoriusciti, che si trasferisce in Francia e inaugura quella tradizione d'esilio politico (cominciato con i giacobini napoletani nel 1799, continuato dopo la restaurazione del 1815 e dopo i moti del 1821, e con le rivoluzioni e le guerre del 1848) che si mantiene per tutto il Risorgimento, prolungandosi verso le Americhe, collegandosi ai flussi economici e seguendone i meccanismi. Inoltre, i prefetti di Napoleone incentivano una serie di opere pubbliche nel nord della Penisola attirandovi lavoratori da altre regioni: finiti tali lavori questa manodopera si dirige verso la Svizzera e l'Inghilterra o continua a circolare nell'Italia settentrionale.

Fisarmoniche, organetti e mandolini erano gli strumenti musicali tipici degli emigrati: allietavano le riunioni nei circoli italiani, soprattutto nei giorni di festa. Qualcuno ne fece un mestiere, dando vita allo stereotipo dell'italiano suonatore ambulante.
Collezione privata, Roma



Figurinaio in studio
Fondazione Paolo Cresci per la
Storia dell'Emigrazione
Italiana, Lucca

A metà Ottocento, Genova è uno dei maggiori snodi emigratori che serve un vasto retroterra che comprende il triangolo appenninico tra Liguria, Emilia e Toscana e le campagne piemontesi e lombarde. In questo modo, già prima dell'Unità d'Italia, numerosi lavoratori italiani si trasferiscono in Europa e, da qui, in America. Questa prima fase migratoria è, però, parzialmente sconosciuta soprattutto a causa della mancanza di dati precisi (dal 1861 al 1875 si stimano, infatti, circa 2 milioni gli italiani emigrati).



Pur concedendo passaporti e salvacondotti, la maggior parte degli Stati pre-unitari non si interessa all'emigrazione come fenomeno sociale. E tale iniziale disinteresse caratterizza anche il nuovo Stato italiano che comincia a registrare statisticamente gli emigranti soltanto dal 1876.

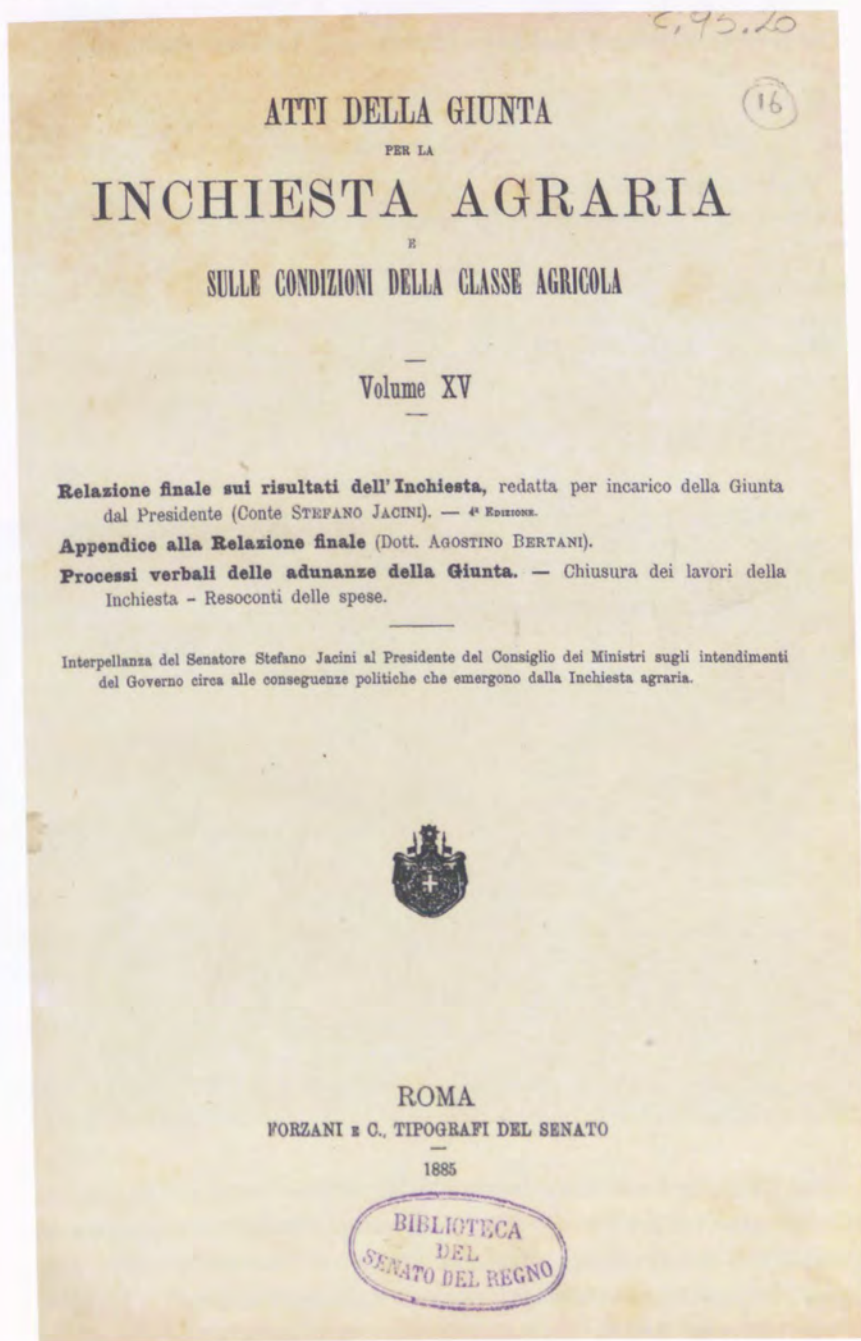
L'UNITÀ D'ITALIA E L'EMIGRAZIONE

La situazione di arretratezza sociale, economica e civile in cui si trova l'Italia appena unificata al tempo in cui si sviluppa la grande emigrazione

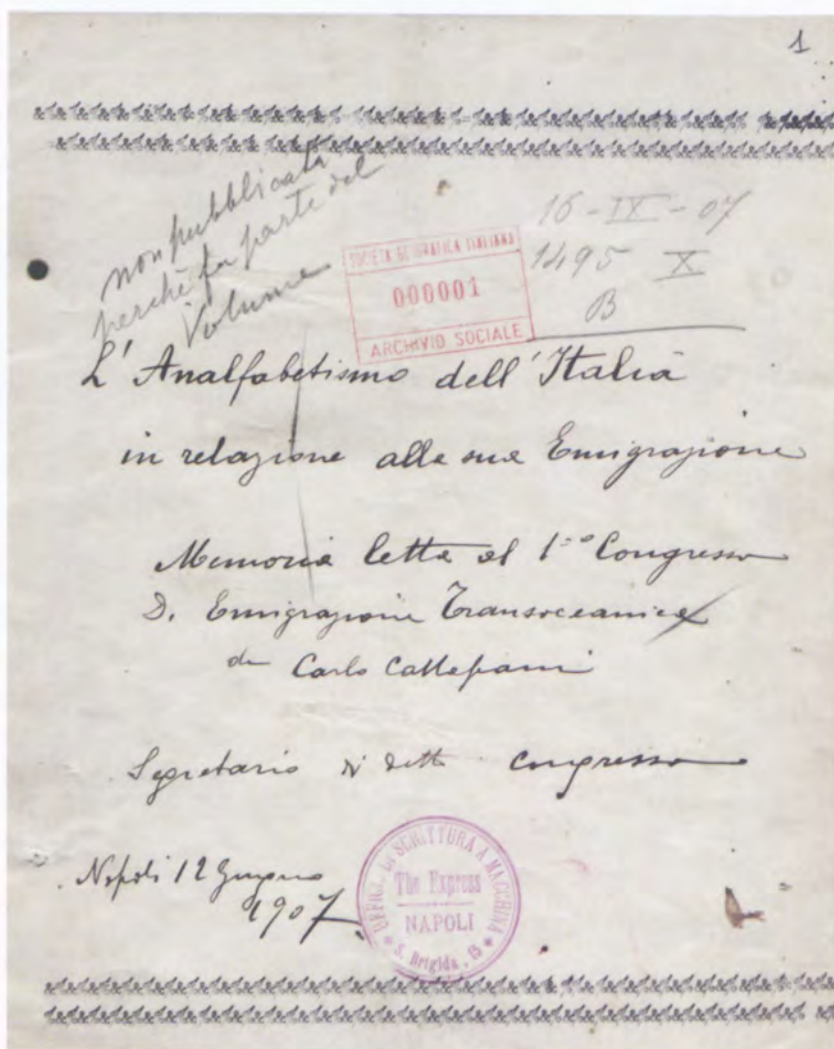
Passaporto rilasciato dal
Prefetto di Mantova a
Giuseppe Ferrari, merciaio
ambulante, per emigrare in
Francia, Austria e Svizzera
11 gennaio 1869
Archivio di Stato di Mantova

Atti della giunta per l'inchiesta
 agraria e sulle condizioni
 nella classe agricola
 Redatta per incarico
 del Presidente della Giunta
 Stefano Jacini
 Vol XV, 1885
 Biblioteca del Senato della
 Repubblica, Roma

è fotografata da alcune grandi inchieste pubbliche e private (come quelle di Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino, Stefano Jacini e Giustino Fortunato) che evidenziano le tristi condizioni del mondo rurale dove, a causa della scarsità e della povertà della terra da coltivare e delle antiquate strutture agrarie, l'emigrazione è l'unica via di fuga al dilemma corrente: "o brigante o emigrante" (F.S. Nitti), oppure, nella versione di Monsignor Scalabrini, "o rubare o emigrare".



Siamo nell'Italia dove la mortalità infantile è altissima: molti bambini muoiono alla nascita o prima di compiere cinque anni; dove la violenza, sia di delinquenza comune che di carattere politico contro la piemontesizzazione, è diffusa con circa 5.000 omicidi l'anno tra il 1871 e il 1881 (una media dieci volte più alta di quella odierna); dove la piaga dell'analfabetismo colpisce soprattutto i ceti umili del Sud, che sono anche i primi candidati all'emigrazione: se nei paesi del Nord Europa, alla fine del XIX secolo, si registrano medie basse (4% in Germania e 2,3% in Gran Bretagna), l'analfabetismo tocca il 46,5% nel Meridione e l'11% nel Nord Italia.



L'analfabetismo in Italia in
relazione alla sua Emigrazione
Memoria di Carlo Caltepani
letta al Primo Congresso delle
Migrazioni Transoceaniche
1907
Archivio Storico Società
Geografica Italiana, Roma

E se Giustino Fortunato descrive il Meridione come «una zona che dalla geografia e dalla storia è stato da secoli condannato alla miseria economica e morale», anche al Nord il Prefetto di Vicenza nel 1890 rileva che «all'emigrazione si abbandonano moltissimi contadini, i quali vi devono essere spinti non tanto dalla speranza di trovare in America di che

La terra da cui si emigra
 Cartoline storiche
 Collezione Sturani, Roma

arricchire rapidamente, quanto dalla impossibilità di campare più oltre la vita nella loro Patria, sia pure adattandosi a disagi e sacrifici di ogni maniera».

In questo contesto prende avvio l'emigrazione italiana, che in pochi anni diventa emigrazione di massa.

Tale esodo è provocato, all'inizio, più dalle difficoltà dello Stato unitario che dalla miseria assoluta. Infatti quelli che partono all'inizio non sono i più depauperati, perché sono in grado di pagarsi il biglietto e il primo sostentamento all'estero. Tuttavia con l'avanzare del secolo anche i più poveri tentano la strada dell'emigrazione. I motivi per espatriare sono numerosi e impellenti: ai prezzi della ristrutturazione economica della Penisola, che porta alla fuga dalle campagne, si aggiungono infatti quelli dei conflitti sociali. Il fallimento delle grandi mobilitazioni, da quelle del bracciantato contro il padronato agrario nella Pianura padana ai Fasci siciliani, e la repressione dei nascenti movimenti sindacali e politici spingono a espatriare, perché la sconfitta e le difficoltà politiche implicano anche una duratura emarginazione nella ricerca di lavoro. Inoltre la coscrizione militare obbligatoria imposta dal nuovo governo nazionale alimenta l'espatrio.



Nel 1876, alcuni contadini lombardi, costretti ad emigrare, così si rivolgono al ministro Nicotera, autore di una circolare restrittiva dell'emigrazione: «[...] Guardateci in viso, signor barone, le nostre facce pallide e ingiallite, le nostre guance infossate, non vi accusano esse, con la loro muta eloquenza, l'improba fatica e l'assoluta deficienza di nutrimento? La nostra vita

tanto è amara che poco più è morte. Coltiviamo il frumento e non sappiamo cosa sia il pane bianco. Coltiviamo viti e non beviamo vino. Alleviamo bestiame e non mangiamo mai carne. Vestiamo fustagno e abitiamo covili [...]. E con tutto ciò pretendete che non abbiamo ad emigrare? [...]. Oppressi ed angariati in tutti i modi possibili, ce ne andiamo noi, onde lasciar comodi voi [...]" (apparso sul giornale socialista "La Plebe" di Milano).

Negli anni successivi all'Unità, allora, la forza-lavoro eccedente della pianura padana emigra soprattutto in Francia e Belgio. Questi emigranti contano di realizzare nel più breve tempo possibile il capitale necessario per

Manifesto a stampa a favore dell'emigrazione che riporta una "Lettera dall'America" scritta il 29 ottobre 1876 da Giacomo Scattolini di Marmirolo, emigrato nella colonia Italia di Santa Caterina in Brasile. Archivio di Stato di Mantova

COMIZIO POPOLARE SULL'EMIGRAZIONE

I sottoscritti incaricati dall'associazione degli Operai e Contadini, invitano tutti i lavoratori d'ogni arte e mestieri ad intervenire all'adunanza che si terrà Domenica 22 andante alle ore 2 pomeridiane nell'ANFITEATRO VIRGILIANO, gentilmente concesso, per deliberare sul fatto della emigrazione quei provvedimenti che saranno ritenuti del caso, onde togliere gli effetti di una inconsulta decisione.

LA COMMISSIONE

ZERA CARLO, REZZAGHI GIUSEPPE, TANCHELLA LUIGI,
FALAVIGNA SANTE, REZZAGHI GIOVANNI

I SOCI

- | | |
|-----------------------|----------------------------|
| 1. Belini Francesco | 10. Preda Luigi |
| 2. Masè Giovanni | 11. Perondini Francesco |
| 3. Marchesini Lorenzo | 12. Gozzi Virginia Maestra |
| 4. Pirondini Angelo | 13. Fontana Luigi |
| 5. Castagna Luigi | 14. Maria Bragherori |
| 6. Grassi Ferdinando | 15. Cavalli Giuseppe |
| 7. Rezzaghi Egidio | 16. Zeffirino Corradi |
| 8. Pirondini Giovanni | 17. Atelini Adelaide |
| 9. Quiliani Sisto | 18. Ghirelli Lorenzo |

Mantova, 13 Ottobre 1876.

Seguono le firme

Mantova, 13 Ottobre 1876.

acquistare terra nei luoghi d'origine e poter quindi tornare al paese. Dal Veneto e dal Friuli si allontanano invece contadini che cercano terra e futuro in America Latina. Dal Meridione infine salpano verso il Nord America i piccoli proprietari terrieri estromessi dal mercato o gravati dalle tasse.

In tali spostamenti giocano un ruolo rilevante l'espansione delle capitali e la costruzione di grandi vie di comunicazione nel Nuovo e nel Vecchio Mondo. In Europa, oltre alla crescita di Parigi, Berlino e Vienna, nell'arco di pochi decenni sono aperte la linea transalpina del Brennero (1867), il traforo del Fréjus (1871), le gallerie del San Gottardo (1882) e del Sempione (1905).

Anche in America la costruzione di metropoli, grandi strade, canali e ferrovie attrae manodopera, qualificata e non. Partono così non soltanto gli specialisti (alcuni dei quali si dirigono verso mete non euro-americane, come il canale di Suez, 1859-1869, o la diga di Assuan, 1899-1902), ma anche chi si offre come semplice manovalanza edilizia, industriale o agricola.

Il fabbisogno continuo di manodopera nel Nuovo Mondo spinge i datori di lavoro ad offrire viaggi gratuiti e a garantire la distribuzione gratuita di terre. Inoltre le grandi compagnie di navigazione e alcuni gruppi industriali organizzano pacchetti di immigrati mediante contratti di lavoro stipulati in Europa prima dell'espatrio. In Italia, come nel resto del Vecchio Mondo, si sviluppa, non senza abusi e irregolarità, una fitta rete di agenti e subagenti alla ricerca di manodopera.

L'AZIONE DELLO STATO VERSO L'EMIGRAZIONE

Il fenomeno migratorio post-unitario assume presto una rilevanza sociale e politica e già nel primo decennio dopo l'Unità d'Italia la società italiana ed i suoi rappresentanti politici cominciano a interrogarsi sul fenomeno e a domandarsi cosa fare.

La prima reazione è di riprovazione: gli emigranti disertano il processo di formazione nazionale e mettono in pericolo la nazione. Tuttavia, presto si cominciano a vedere i possibili vantaggi di questo esodo umano: rimesse economiche, pacificazione sociale (le partenze come valvola di sfogo) e persino penetrazione in mercati ed aree che prima sembravano irraggiungibili.

Nel 1868 si discute d'emigrazione in Parlamento e il primo ministro Luigi Federico Menabrea emana una circolare in base alla quale per poter

emigrare bisogna avere un contratto di lavoro o adeguati mezzi di sussistenza. Nei successivi venti anni il fenomeno è affrontato in modo frammentario: i migranti sono protetti con ordinanze o circolari indirizzate alle autorità di Polizia che, però, più che difenderli ne intralciano spesso la partenza.

La Circolare Lanza del 1873 restringe la concessione di passaporti e obbliga i migranti a presentare garanzie per la copertura delle spese nel caso di un eventuale rimpatrio. In questo modo si propone di contrastare gli abusi degli agenti di emigrazione e soprattutto di accontentare i proprietari terrieri che chiedono misure restrittive contro la fuga dai campi.

Con la circolare del 6 gennaio 1883 il Ministero dell'Interno obbliga i funzionari a tutelare agricoltori e operai indotti ad emigrare e minaccia misure disciplinari contro i sindaci che favoriscono l'emigrazione. Seguono, con scarsa efficacia, altre circolari perché sono, ormai, in gioco interessi che contrastano quelli dei possidenti terrieri.

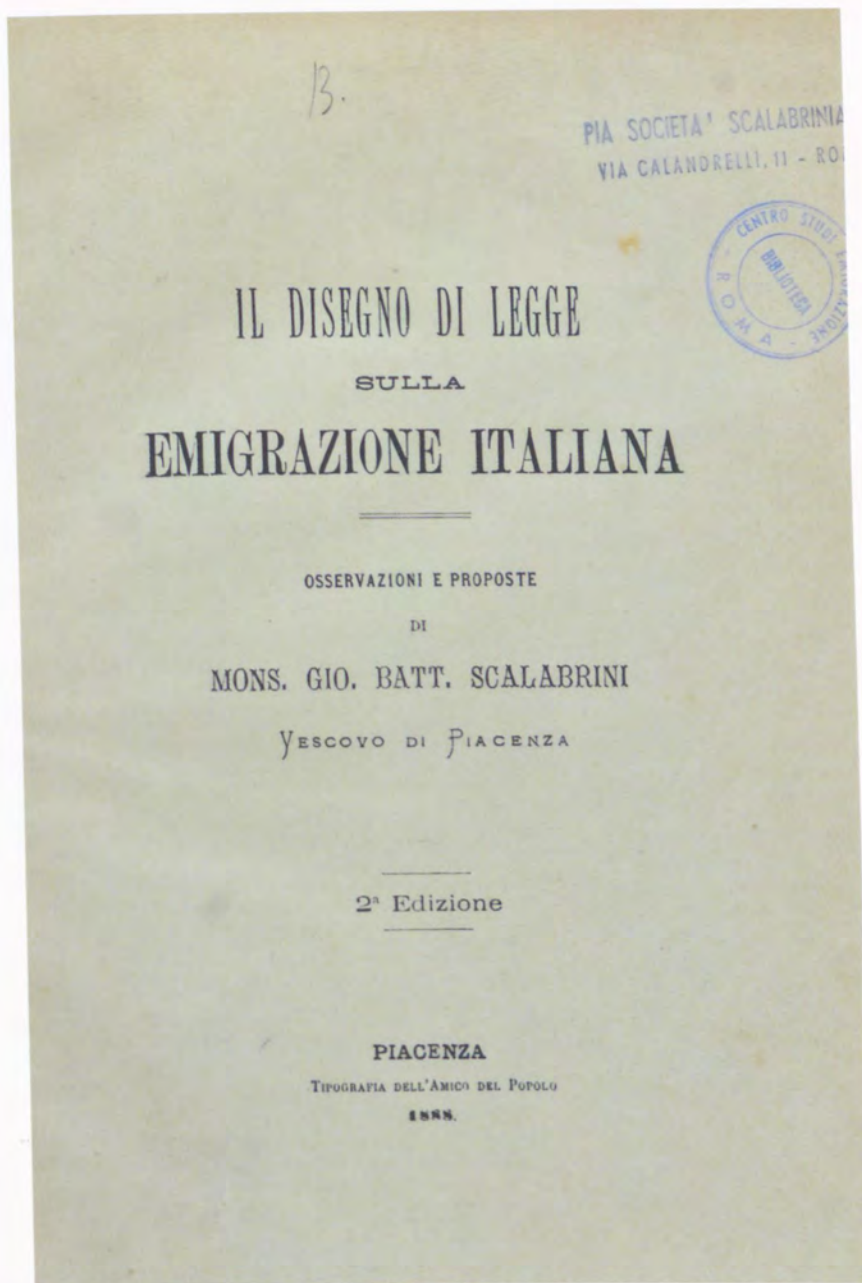
L'emigrazione è, infatti, un affare non solo per le compagnie di navigazione e le agenzie di emigrazione, ma anche per le compagnie di assicurazione e per quelle società che promuovono la "colonizzazione" in particolari regioni. Il 15 dicembre 1887 Francesco Crispi presenta un disegno di legge sull'emigrazione il cui contenuto si riduce a poche misure di carattere repressivo.

La Commissione parlamentare presieduta da Rocco De Zerbi presenta nel marzo 1888 un controprogetto, basato sulla libertà di emigrare e di far emigrare. Il dibattito è ampio e Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, con una lettera aperta all'Onorevole Paolo Carcano, critica il progetto governativo, fondato sul solo controllo poliziesco, voluto dall'aristocrazia agraria preoccupata della perdita di manodopera.

Scalabrini apprezza maggiormente il progetto della commissione, ma ritiene che favorisca troppo l'azione degli agenti (e quindi la libertà di far emigrare). Propone invece di favorire una emigrazione disciplinata dallo Stato sia nel limitare i costi dell'emigrazione causati dagli agenti, sia nella possibilità di fermare l'emigrazione verso quei luoghi dove si rivelasse dannosa per le persone. «Libertà di emigrare, non di far emigrare» è il suo motto. Il Parlamento approva, nel dicembre 1888, il disegno di Legge De Zerbi che è, in sostanza, una legge di polizia, tesa a reprimere gli illeciti e soprattutto ad evitare che le donne sposate partano senza l'assenso del marito o che gli uomini sfuggano agli obblighi di leva.

La necessità di riformare la legge del 1888 trova eco nel mondo parlamentare che, nel 1901, approva la cosiddetta legge Luzzatti, dove trovano posto molte proposte promosse da Monsignor Scalabrini, tra

Disegno di legge sulla
emigrazione italiana
Osservazioni e proposte
di Monsignor Giovanni
Battista Scalabrini
1888
Archivio CSER - Centro
Studi Emigrazione, Roma



cui: la nomina di un ispettore dell'emigrazione nei porti; l'istituzione all'estero di uffici di protezione, informazione e avviamento al lavoro; la nomina di ispettori viaggianti per informare il governo sulle condizioni dei migranti; l'abolizione degli agenti e sub-agenti di emigrazione; l'istituzione di ricoveri nei porti per tutelare i migranti.

Tra i punti qualificanti vi è inoltre l'istituzione del Commissariato Generale dell'Emigrazione (CGE) con funzioni di tutela degli emigranti.

N° 5866 (Serie 3^a)

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato ;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, non possono recarsi all'estero, se non ne abbiano ottenuta licenza dal ministro della guerra.

Art. 2.

Nessuno può arruolare emigranti, vendere o distribuire biglietti per emigrare, o farsi mediatore a fine di lucro fra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco, se egli non abbia avuto dal Ministero la patente di agente o dal prefetto la licenza di subagente.

Art. 3.

Per ottenere la patente di agente d'emigrazione occorre essere cittadino italiano domiciliato nel Regno, maggiore di età, non privato dei diritti civili, né sottoposto alla speciale sorveglianza di pubblica sicurezza, e non essere stato condannato per reati contro la fede pubblica, o relativi al commercio, o contro il buon costume, o contro le persone e la proprietà, né essere stato condannato per contravvenzione alla presente legge o al relativo regolamento.

La patente non può essere concessa a ministri di culti né a funzionari dello Stato o impiegati in amministrazioni pubbliche locali.

Se la patente è chiesta da un'associazione, la domanda deve essere accompagnata dall'atto di costituzione della società e dalla designazione dei soci o amministratori che hanno la firma sociale, i quali abbiano le condizioni richieste dal precedente alinea.

Art. 4.

La concessione della patente di agente è vincolata al deposito di una cauzione di L. 3000 a 5000 di rendita in titoli dello Stato.

Tale cauzione dovrà essere reintegrata dall'agente tutte le volte che per applicazione della presente legge essa sia stata diminuita. La reintegrazione dovrà essere fatta nel termine di quindici giorni dalla richiesta dell'autorità politica.

La cauzione, salvo che penda giudizio a carico dell'agente innanzi ai tribunali ordinari, innanzi alla commissione arbitrale di cui all'art. 17 della presente legge, sarà restituita quattro mesi dopo che l'agente sia morto o abbia dichiarato di ritirarsi dalle operazioni, o abbia perduta la patente per effetto dell'articolo seguente.

Art. 5.

La patente è ritirata quando manchi il reintegro della cauzione nel termine prescritto, o quando l'agente abbia fatto partire emigranti in opposizione all'art. 1 della presente legge.

La patente è pure ritirata quando l'agente abbia procurato scientemente la partenza o l'imbarco di latitanti o di evasi dal carcere o dalle colonie dei condannati al domicilio coatto, o la partenza e l'imbarco di minori destinati a mestieri girovaghi a termini della legge 21 dicembre 1873.

Prima pagina della
Legge 30 dicembre 1888
n. 5866 sull'emigrazione a
firma di Umberto I, Il
Guardasigilli G. Zanardelli, F.
Crispi
Legge pubblicata nella
Gazzetta Ufficiale del Regno
del 31 dicembre 1888, n. 306
Archivio Centrale dello Stato,
Roma

nale, del procuratore del Re presso il tribunale, e di due consiglieri provinciali.

Questa commissione di arbitri sarà competente, nonostante qualunque patto in contrario; non sarà tenuta di osservare le forme e i termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti all'autorità giudiziaria; giudicherà con le norme prescritte dall'art. 21 del Codice di procedura civile; ed alla sua sentenza si applicheranno gli articoli 22, 23, 24, 27 del Codice medesimo. Terrà luogo dell'atto di compromesso voluto dall'art. 24 del Codice di procedura civile il contratto depositato alla capitaneria del porto.

Tutte le carte relative a questo giudizio saranno esenti da ogni tassa, bollo e registro. Una lettera ufficiale del prefetto terrà luogo della procura prescritta dal medesimo art. 24.

La sentenza sarà definitiva, nè contro essa sarà ammesso appello o ricorso per cassazione.

Art. 18.

È punito con l'arresto da uno a sei mesi e con la multa da 500 a 5000 lire chiunque senza patente o licenza a fine di lucro fornisca o procuri trasporto agli emigranti, o intervenga mediatore di contratti fra gli emigranti e chi li trasporta, o faccia arruolamenti per l'emigrazione.

Nella stessa pena incorre l'agente o subagente che favorisca la contravvenzione all'articolo 1 o contravvenga agli articoli 5, 8 e 11.

Gli armatori, comandanti di navi e noleggiatori che ricevono a bordo emigranti senza contratto, saranno puniti, se nazionali, con la stessa pena; ed al capitano sarà applicata la sospensione dei gradi marittimi preveduta dall'articolo 257 del Codice per la marina mercantile. Se stranieri, la multa sarà triplicata e ritenuta sulla cauzione che il capitano di bastimento estero dee dare in esecuzione agli articoli 91 del Codice per la marina mercantile e 582 del regolamento per l'esecuzione del medesimo Codice.

L'agente condannato per violazione dell'articolo 396 del Codice penale perde la patente.

Art. 19. — È punito con l'ammenda da 100 a 1000 lire:

a) l'agente, l'armatore, il capitano o padrone che, nelle operazioni relative all'emigrazione, contravvengano alle disposizioni del regolamento di cui all'articolo seguente, senza pregiudizio delle maggiori pene nelle quali incorrono per forza di questa legge o del Codice penale;

b) l'agente, l'armatore, il capitano o padrone che, nelle operazioni relative all'emigrazione, contravvengano alle disposizioni che saranno date dal Ministero dell'interno in casi di riconosciuta gravità ed urgenza.

Art. 20. — Con regolamento approvato per regio decreto, udito il Consiglio di Stato, si stabiliranno le norme per l'esecuzione della presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 30 dicembre 1888

V. il Guardasigilli

Zanardelli

Ultima pagina della
Legge 30 dicembre 1888
n. 5866 sull'emigrazione a
firma di Umberto I, Il
Guardasigilli G. Zanardelli, F.
Crispi
Legge pubblicata nella
Gazzetta Ufficiale del Regno
del 31 dicembre 1888, n. 306
Archivio Centrale dello Stato,
Roma

N. 23.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

CAPO I.

Dell'emigrazione in generale.

ART. 1.

L'emigrazione è libera nei limiti stabiliti dal diritto vigente.
Gli iscritti di leva che abbiano compiuto, o che compiano nell'anno, il 18° anno di età, gli iscritti di leva marittima e i militari del Corpo reali equipaggi potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso, i primi dal prefetto o dal sottoprefetto, i secondi dal capitano di porto e gli ultimi dal comandante del Corpo.

I militari di prima categoria dell'esercito che non abbiano compiuto il 28° anno di età potranno emigrare quando abbiano ottenuto il permesso dal comandante del Distretto, al quale dovranno provare di trovarsi in una delle condizioni che saranno specificate dal Regolamento.

È libera l'emigrazione dei militari di seconda e di terza categoria, appartenenti all'Esercito e alla Marina.

È pure libera l'emigrazione dei militari di prima categoria appartenenti all'Esercito, che abbiano compiuto il 28° anno di età; ma sino a quando non abbiano compiuto il 32° anno, essi debbono notificare la loro partenza al comandante del Distretto. Questa notificazione sarà fatta in carta libera e senza spesa, nel modo che sarà stabilito dal Regolamento.

La facoltà di emigrare consentita ai militari dai precedenti capoversi potrà essere, in casi eccezionali, temporaneamente sospesa con decreto reale, su proposta dei Ministri della guerra e della marina.

Il Ministro degli affari esteri potrà, d'accordo col Ministro dell'interno, sospendere l'emigrazione verso una determinata regione, per motivi d'ordine pubblico, o quando possano correre grave pericolo la vita, la libertà, gli averi dell'emigrante.

ART. 2.

Coloro che arruolino, conducano o mandino all'estero minori degli anni quindici, a scopo di lavoro, senza che siano stati sottoposti alla visita medica e forniti del libretto del sindaco, di cui all'art. 3 del Regolamento sul lavoro dei fanciulli 17 settembre 1886, saranno puniti con la pena pecuniaria comminata dall'art. 4 della legge 11 febbraio 1886, n. 3657.

ART. 3.

Chi arruoli o riceva in consegna, nel Regno, uno o più minori degli anni quindici, per impiegarli all'estero, sia in professioni gi-

Prima pagina della
Legge 31 gennaio 1901 n. 23
sull'emigrazione a firma di
Vittorio Emanuele III, il
Guardasigilli E. Gianturco, G.
Saracco, Visconti Venosta,
Carcano, Chimirri, C. di San
Martino, E. Morin, G. Finali
Legge pubblicata nella
Gazzetta Ufficiale del 4
febbraio 1901
Archivio Centrale dello Stato,

Roma

17

sposizioni della presente legge siano attuate non più tardi d'un anno dopo la sua pubblicazione.

ART. 38.

Fino all'approvazione del Regolamento, e alla costituzione del Commissariato per l'emigrazione, il Ministro degli affari esteri ha facoltà di affidare l'incarico provvisorio di tali uffici ad impiegati dello Stato.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 31 gennaio 1901.

Vittorio Emanuele



Visconti Venosta
G. Saracco
Carcano

Chimirri
Gianturco

C. di S. Martino

E. Morin

G. Finali

M. Guardasigilli
G. Gianturco

Ultima pagina della
Legge 31 gennaio 1901 n. 23
sull'emigrazione a firma di
Vittorio Emanuele III, il
Guardasigilli E. Gianturco, G.
Saracco, Visconti Venosta,
Carcano, Chimirri, C. di San
Martino, E. Morin, G. Finali
Legge pubblicata nella
Gazzetta Ufficiale del 4
febbraio 1901
Archivio Centrale dello Stato,
Roma

Il saluto di S. E. Giuseppe De Michelis
Commissario Generale dell'Emigrazione



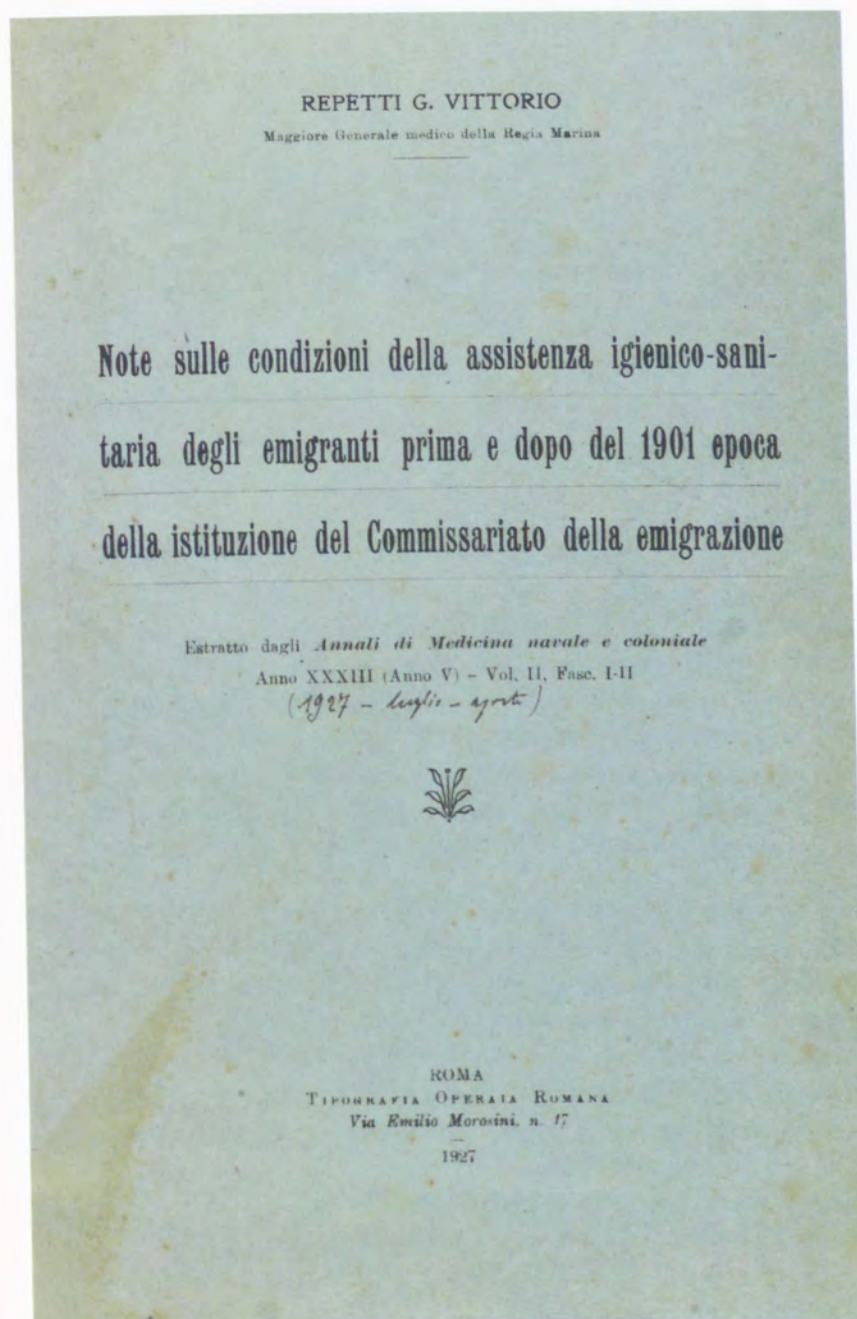
Roma, 25 Agosto 1924

Auguro al "Caffaro", — continuatore degli Annali Genovesi — di seguire con successo la sua efficace opera cinquantennale per la valorizzazione degli interessi della Liguria e per gli ideali della democrazia del lavoro.

Giuseppe De Michelis.

Giuseppe de Michelis,
Commissario generale
dell'emigrazione. È il primo
delegato italiano al Consiglio
di Amministrazione
dell'Ufficio Internazionale
di Ginevra.
Centro Studi
per l'Emigrazione, Roma

A questo proposito, l'ultimo Commissario Generale De Michelis nella sua relazione sull'attività dell'ente dal 1910 al 1923 ne difende il ruolo presentandolo come agente principale della trasformazione dell'atteggiamento del governo che da una semplice assistenza paternalistica, frammentaria, timida ed indiretta è passato ad una politica della valorizzazione integrale dell'emigrazione, basata sulla preparazione culturale e professionale degli emigrati, sull'analisi dei mercati e la individuazione degli sbocchi, sull'assistenza morale ed igienica prima della



Note sulle condizioni di
assistenza igienico-sanitarie
degli emigrati prima e dopo
del 1901 epoca della
istituzione del Commissariato
della emigrazione
Collezione privata, Roma

partenza e durante il viaggio, sull'avviamento e collocamento al lavoro, sulla stipulazione di trattati di lavoro e sui contratti di lavoro con i privati.

Il CGE è comunque avversato dagli agrari e dai liberisti, così come dal Ministero degli Esteri, all'interno del quale era stato creato. Pertanto, con decreto legge n. 628 del 28 aprile del 1927 Mussolini sopprime il CGE e lo trasforma in Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

Dopo l'approvazione della legge del 1901, l'emigrazione dall'Italia continua, e aumenta nei numeri, che raggiungono l'apice nel 1913, e questa legge rimane a lungo la legge per eccellenza nei riguardi dell'emigrazione (fino al Testo Unico del 1919) perché poneva le premesse per una reale tutela dei migranti.

LA TUTELA ASSICURATIVA E SANITARIA DEI MARINAI

«Vogliamo la vita trascorrere, per tutti i mari, per la grandezza e prosperità della Patria; ma vogliamo, se il mare ci rapisce, assicurata la vita pei nostri figli, le nostre spose, le nostre madri: vogliamo il pane assicurato per la nostra vecchiaia e invalidità, se il mare ci risparmia».

A partire dagli ultimi anni dell'Ottocento ad accompagnare le folle di emigranti italiani erano i marinai: lavoravano, senza alcuna tutela legale, da 16 a 18 ore giornaliere e le navi su cui erano imbarcati erano "quasi" una galera e al termine dei lunghissimi quanto inumani viaggi, vissuti in condizioni di estremo disagio, attraverso l'oceano, i marinai portavano a casa appena quanto occorreva per tirare a campare sino all'imbarco successivo. Sempre se si portava a casa, la vita e non la si perdeva insieme agli emigranti nei naufragi di imbarcazioni fatte partire in condizioni precarie da armatori senza scrupoli, i quali si servivano per lo più di navi ormai in fase di disarmo e soltanto adattate alla navigazione transoceanica.

Il primo tentativo di codificare un sistema di tutele contro i rischi di infortunio e di malattia risale al 1882, anno in cui è emanato il Codice del Commercio, che prevede la tutela legale del marinaio che «contrae malattia durante il viaggio o è ferito pel servizio della nave».

Negli anni delle lotte operaie, anche i marittimi della Federazione Lavoratori del mare, costituita nel 1901, rivendicano il diritto alla vita e per il decoro di classe. Nel 1903, con la legge n. 243, la protezione assicurativa è estesa anche alla gente di mare istituendo l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro.

In seguito alla legge del 1903, nascono a Genova, nel 1904, il *Sindacato Marittimo Italiano* e a Napoli, nel 1905, il *Sindacato Marittimo Meridionale*, mentre per l'adriatico nasce, nel 1918, il *Sindacato Giuliano Infortuni*.

Con R.D. n. 264/1933 si conclude il riordino nell'ambito dell'assicurazione infortunio con l'assorbimento dei vari Istituti dell'epoca nell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, competente per la maggior parte dei lavoratori ad esclusione degli addetti ai trasporti e alla pesca marittima la cui assicurazione viene attribuita ai tre Sindacati di Genova, Napoli, Trieste,

Cassa Marittima Meridionale
Indagini analitiche sugli
infortuni avvenuti negli anni
1941-1942
Roma, Istituto di Previdenza
per il Settore Marittimo



chiamati d'ora in poi *Casse Marittime* rispettivamente *Tirrena*, *Meridionale* e *Adriatica*, che per quasi mezzo secolo hanno erogato ai lavoratori marittimi e alla gente dell'aria oltre alle prestazioni di assicurazione infortuni sul lavoro e malattie, anche l'assistenza sanitaria. Con la riforma sanitaria del 1978 (legge n. 833) e la creazione del Servizio Sanitario Nazionale, tale ultima attribuzione delle Casse è passata al Servizio Assistenza Sanitaria ai Naviganti (SASN).

Nel 1994, con D. Lgs. n. 479, dalla fusione delle tre Casse Marittime nasce l'Istituto di Previdenza per il Settore Marittimo (IPSEMA) con la funzione di tutelare la salute e la sicurezza sul lavoro dei marittimi che per tipo di attività e condizioni di lavoro sono esposti a particolari fattori di rischio. L'Istituto è altresì deputato alla promozione e divulgazione di una cultura della prevenzione, attraverso attività di formazione ed informazione per ridurre il fenomeno infortunistico nel settore marittimo.

L'EMIGRAZIONE DI MASSA

1876-1915

14 MILIONI D'ITALIANI EMIGRANO

Dal 1876 alla grande guerra gli espatri sono oltre 14 milioni. Nei primi dieci anni la maggioranza parte verso l'Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe, soprattutto quella meridionale (Argentina e Brasile) dove si dirige il 23% degli emigrati italiani: nel 1905 a Buenos Aires risiedono già 250 mila italiani; nella città di San Paolo su 260 mila abitanti circa metà (112.000) sono italiani. Alla predominanza iniziale dell'Argentina fa seguito la crescente rilevanza del Brasile, dove la fine della schiavitù (1888) ha un ruolo importante.

All'inizio del xx secolo, a causa delle crisi economiche locali, il movimento decresce progressivamente al Sud e aumenta nel Nord America. L'emigrazione di lavoro negli USA si intensifica, infatti, a partire dal 1870. Nel 1881 entrano negli USA 11 mila italiani. Dopo il 1885 la media del decennio fino al 1895 è di 35 mila entrate l'anno. Nel decennio 1896-1905 la media annua è di 130 mila entrate (nel 1901 superano, per la prima volta, le 100 mila unità; nel 1905 raggiungono le 300 mila e toccano l'apice di 376 mila nel 1913).

Dopo il 1901, quando ogni anno espatriano mediamente 500.000 italiani, quattro partenze su dieci si dirigono negli Stati Uniti. Qui, gli emigrati si concentrano nelle zone attigue agli sbarchi (New York, Boston, Filadelfia e New Orleans) e poi si dirigono verso grandi centri industriali e ferroviari come Chicago e San Francisco nell'Ovest. La presenza italiana rimane particolarmente numerosa negli stati della costa (New York, New Jersey, Pennsylvania, Rhode Island, Massachusetts). Lo sviluppo delle Little Italies porta a privilegiare soprattutto i mestieri funzionali allo stesso insediamento come negozi, ristoranti, panifici, pizzerie.

Nell'immaginario collettivo di questo periodo sono abituali le scene dei piroscafi diretti oltreoceano, degli sbarchi a Ellis Island, degli italiani nelle *fazendas* del Brasile o a Buenos Aires. Sono rare, invece, le immagini di una emigrazione italiana verso l'Europa, che viene ricordata solo per l'esodo del secondo dopoguerra. Eppure, dal 1876 al 1915, se 7,6 milioni di persone emigrano nelle Americhe, oltre 6,1 milioni si recano in Europa che è, comunque, la prima destinazione degli italiani dal 1876 al 1885, accogliendo il 64% degli emigrati della decade.

Solo nei decenni successivi questa percentuale cala e aumentano le partenze americane.

Nei quarant'anni dell'emigrazione di massa, in Europa, ci si dirige soprattutto in Francia, seguita dall'Austria-Ungheria, dalla Svizzera e dalla Germania, mentre le più lontane Gran Bretagna e Belgio ricoprono un ruolo minimo.

Le destinazioni sono anche frutto della trasformazione nelle professioni dei migranti, che dagli anni 1890 mirano sempre più alle industrie, grandi e piccole: in Francia nelle fabbriche di semi oleosi, di sapone, di vetro, di candele e nei cantieri navali di Marsiglia oppure nell'industria siderurgica della Lorena, del Lussemburgo, della Mosella, della Westfalia.

L'emigrazione verso l'Europa interessa dapprima le regioni del Nord Italia, le prime coinvolte nel movimento migratorio perché favorite dalla vicinanza geografica. Tra il 1876 e il 1900 il Veneto invia circa 300 mila emigrati in Germania su un totale per il Regno di 354 mila. Su un totale di circa 100 mila emigrati in Germania nel 1905, 22 mila erano donne, per lo più venete, lombarde e toscane, impiegate nei cotonifici, setifici e nelle cartiere. I miglioramenti nelle vie di comunicazione e nei mezzi di trasporto aprono, poi, la partecipazione al movimento migratorio anche delle altre regioni italiane.

LA PREPARAZIONE DEL VIAGGIO

SPERANZE, ILLUSIONI, INGANNI: GLI AGENTI D'EMIGRAZIONE

«Il Regno di Napoli è finito. Il regno di queste genti senza speranza non è di questa terra. L'altro mondo è l'America, che ha per i contadini una doppia natura. È terra dove si va a lavorare, dove si suda e si fatica, dove il poco danaro è risparmiato con mille stenti e privazioni, dove qualche volta si muore e nessuno più si ricorda; ma nello stesso tempo è, senza contraddizione, il paradiso, la terra promessa del regno» (Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*).

Spinti dalla miseria e dalla speranza di un futuro migliore, ma vittime dell'ignoranza e dell'analfabetismo, molti emigrati italiani sono facili prede di sfruttatori, «la cui propaganda – con le parole dello scalabriniano Pietro Maldotti che al porto di Genova opera per sventare le trame degli agenti d'emigrazione – è implacabile e irrefrenabilmente scandalosa tanto da promettere ricchezze straordinarie e fortune colossali a quanti si dirigono in America, dove le strade sono coperte d'oro e si mangia a sazietà».

Non sempre, così, le informazioni ufficiali e le numerose guide all'emigrazione redatte dallo Stato, tramite il Commissariato Generale, per ogni paese di insediamento trovano un pubblico attento tra i candidati all'emigrazione, anche perché capillare e continuo è il lavoro degli agenti d'emigrazione.

«Da per tutto sono sparsi commessi che fiutano intorno la miseria e il malcontento e offrono il biglietto d'imbarco a quei disgraziati che

Bernardino Frescura
*Guida delle provincie di Entre
 Rios, Santa Fè e Cordoba,*
 Guida per emigrante italiano
 1902
 Roma, Istituto Geografico
 De Agostini
 Biblioteca della Società
 Geografica Italiana, Roma



vogliono abbandonare la patria, o li eccitano a vendere la casa, le masserizie e la terra, per procurarsi il denaro per il viaggio. Nella prima fase dell'emigrazione di massa l'agenzia di emigrazione è un'impresa privata che nasce e ha la sua sede principale solitamente nelle città costiere, sedi dei porti d'imbarco per le Americhe. Gli agenti sono avventurieri che si recano personalmente nelle zone in cui si manifestano tassi di espatrio consistenti per reclutare emigranti e indirizzarli verso le

compagnie di navigazione disposte ad offrire provvigioni più alte per ogni emigrante arruolato».

Con l'espandersi del mercato, gli agenti rimangono nelle città costiere a negoziare il prezzo con le compagnie di navigazione, mentre i subagenti

Vincenzo Ruggieri

Il Transvaal.

Guida alle Colonie dell'Africa

Australe

1903

Ministero delle Politiche

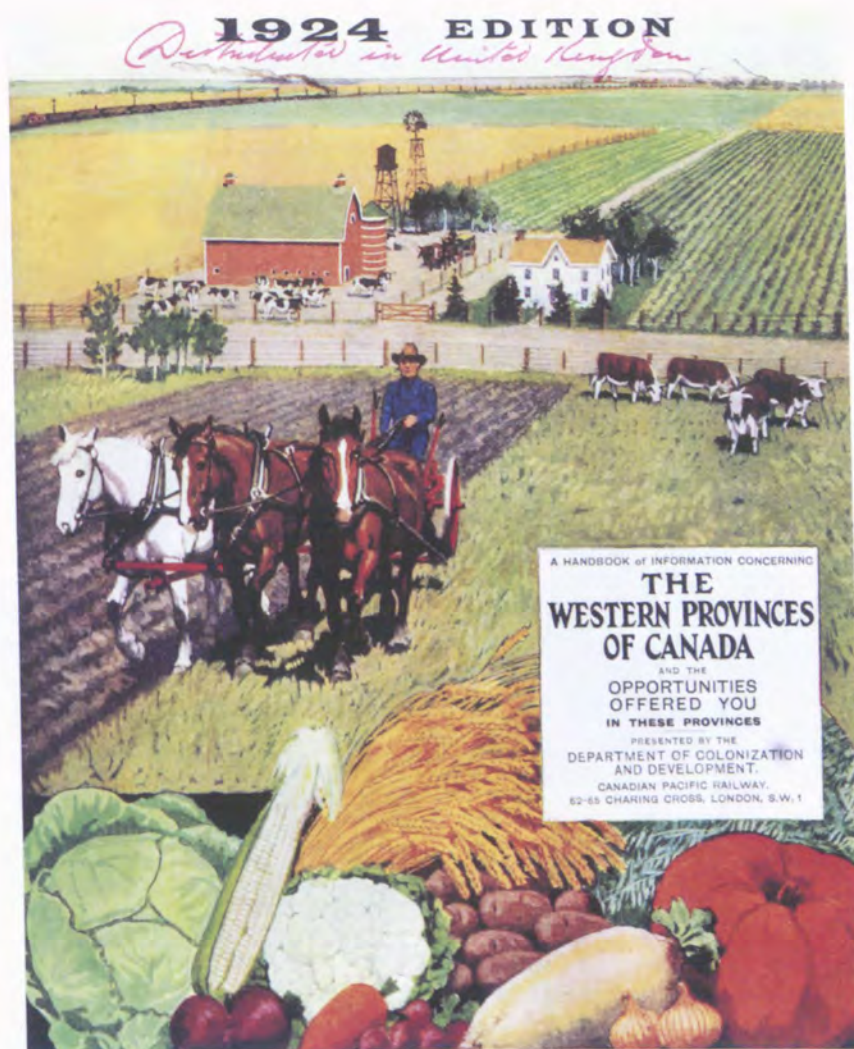
Agricole, Alimentari

e Forestali

Biblioteca Storica Nazionale

e dell'Agricoltura, Roma





*The western provinces
of Canada*
Guida sulle opportunità
offerte dalle province
occidentali del Canada
Dipartimento della
Colonizzazione e dello
Sviluppo
1924
Collezione Ostuni, Roma

girano per il territorio alla ricerca di emigranti. Il numero degli agenti e subagenti raggiunge 13.000 unità nei primi anni del 1900. Con la legge del 1901 la figura dell'agente viene abolita. Il compito di arruolare i migranti è dato a una ventina di compagnie di navigazione, previa autorizzazione ministeriale. Naturalmente, per svolgere il loro lavoro le compagnie hanno bisogno di subagenti, arruolati tra coloro che esercitavano la professione in proprio e che ora diventano rappresentanti di vettore, lavoratori dipendenti.

LA PARTENZA: I PORTI

L'emigrazione transoceanica cresce anche grazie al progresso nel trasporto marittimo, con lo sviluppo dei piroscafi a vapore. Agli inizi molti italiani emigrano dai porti europei di Le Havre, Marsiglia, Amburgo,



Venditori ambulanti al porto
di Napoli
1899

Archivio CSER - Centro Studi
Emigrazione Roma

Anversa. Tale scelta è determinata dalle misure restrittive dell'emigrazione italiana, adottate per sostenere le rivendicazioni dei proprietari terrieri. Per sfuggire ai controlli e alla coscrizione militare, i migranti partono senza passaporto verso l'Europa e poi verso le Americhe.

Con la liberalizzazione susseguente alla legge del 1901, la gran parte del flusso si sviluppa dai porti italiani. Il porto di Genova, dove era di stanza la marina mercantile italiana, sviluppa il traffico verso il Sud America.

Il porto di Napoli, che in breve supera quello di Palermo, Messina e Genova, sviluppa il trasporto verso il Nord America.

Le partenze da Napoli sono soprattutto di uomini adulti, bambini, braccianti e, dopo il 1893, anche di gente qualificata. Invece le partenze da Le Havre e Genova verso gli Stati Uniti (ridotte a solo il 10% negli anni 1890) sono di contadini e donne. Anche se la grande emigrazione viene spesso rappresentata come una emigrazione familiare, in realtà coloro che si recano negli Stati Uniti sono soprattutto individui singoli. I familiari arrivano in seguito.

A differenza dei grandi porti europei dotati di “Ricoveri per emigranti”, i porti di Genova, Napoli, Palermo non sono adeguati a gestire la grande massa di migranti che vi si reca in attesa di imbarco. Le uniche strutture sono quelle adibite ai controlli igienici e sanitari. Infatti, «nelle stazioni marittime gli emigranti sono sottoposti a visita medica e i loro bagagli bonificati. Una volta espletate queste operazioni... gli emigrati restano sulla banchina in attesa di partire».

Emigranti che affollano
alberghi e trattorie in attesa
dell'imbarco al porto di
Genova
1900
Archivio CSER - Centro Studi
Emigrazione Roma

La folla di migranti al porto ha anche un impatto sulla città, che li considera con pietà, ma più spesso con paura, mentre mancano dispositivi di tutela e assistenza. Gli agenti accompagnano i migranti nelle locande autorizzate, dal momento che la legge del 1901 prevede che le spese in attesa dell'imbarco siano a carico delle Compagnie di navigazione. Naturalmente, i migranti finiscono sfruttati dalle compagnie, dagli agenti, dai locandieri che cercano di realizzare un doppio guadagno.





Hotel per gli Emigranti
dell'Opera Bonomelli
di Milano
Struttura di assistenza
per gli emigranti in partenza
1900 circa
Collezione Ostuni, Roma

«Nel 1905 le locande autorizzate sono 87 a Napoli, con la disponibilità di 2.400 posti letto, 33 a Genova con 720 posti letto, 25 a Palermo con 770 posti e 18 a Messina con 341 posti». Accanto a quelle autorizzate, vi sono poi le locande non autorizzate, situate spesso nei quartieri più sudici, in case vecchie, con poca aria e poca luce, dove secondo un verbale sanitario del 1903 «in due ambienti privi d'aria, sporchi, umidi e puzzolenti dormivano 50 emigranti la maggior parte per terra». Mentre le prime rimangono vuote, le seconde, che consentono un risparmio alle compagnie sul prezzo stabilito, sono sovraffollate. In questa fase è assente l'azione dello Stato, che solo nel 1911, dopo il colera a Napoli, istituisce il ricovero di Stato.



Quattro pettinatrici
dell'Albergo Emigranti di
Genova al lavoro. Sul muro,
un cartello con la scritta "sono
assolutamente vietate le
mance"

Anni Venti del '900
Dall'album fotografico
Albergo Emigranti, Genova,
Municipio II Centro Ovest -
Civica Biblioteca Francesco
Gallino, Genova

Refettorio della Casa degli
Emigranti di Trieste
Struttura di assistenza per gli
emigranti in partenza
Collezione Ostuni, Roma



A Palermo nel 1907 è aperta una Casa dell'emigrante, per iniziativa di volontari, ed è messa sotto la tutela del Commissariato Generale. I testimoni dell'epoca parlano, comunque, del primo come una prigione e del secondo come una caserma.

IL VIAGGIO: NAVI E NAUFRAGI

Le compagnie di navigazione utilizzano il trasporto dei migranti come volano per il passaggio della marina da una fase pre-industriale a una moderna. I trasporti dei migranti verso l'America del Sud sono appannaggio delle compagnie genovesi, che utilizzano i classici velieri. Con il passaggio ai piroscafi a vapore, molte compagnie chiudono i battenti, perché prive di capitali necessari per investire nella nuova tecnologia.

Il trasporto dei migranti è, comunque, l'attività che permette di sopravvivere ed espandersi, nonché di contribuire allo sviluppo dell'industria cantieristica e siderurgica. Il grande traffico verso il Nord America è gestito soprattutto dalle compagnie straniere, più organizzate e tecnologicamente avanzate.

Naturalmente, al trasporto dei migranti sono assegnate le carrette del mare, con in media 23 anni di navigazione. Si tratta di piroscafi in disarmo, chiamati "vascelli della morte" che non potevano contenere più di 700 persone, ma ne caricavano più di 1.000, che partivano senza la certezza di arrivare a destinazione. E molti periscono in quei tragici viaggi verso la speranza: 576 emigrati, quasi tutti meridionali, nel naufragio dell'"Utopia"

24-11-1900
5/5
VII
67

LA VELOCE
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Capitale emesso e versato Lit. 11.000.000
SEDE IN GENOVA

Itinerario relativo al
Primo Semestre 1910

000014
SOCIETÀ NAUTICA ITALICA
ARCHIVIO SOCIETÀ

N.° 3

Salvo variazioni

LINEA DEL PLATA

VAPORI	Partenza da Genova	Scali di andata						Arrivo a Buenos Aires	Partenza da Buenos Aires	Scali di ritorno						Arrivo a Genova
		Batavia	Las Palmas	Tenerife	Rio Janeiro	Santos	Montevideo			Montevideo	Santos	Rio Janeiro	Tenerife	Las Palmas	Batavia	
Argentina	12 Gen.	13 Gen.	—	17 Gen.	26 Gen.	29 Gen.	—	1 Feb.	9 Feb.	—	12 Feb.	—	24 Feb.	—	28 Feb.	1 Mar.
Brasile	26 Gen.	27 Gen.	31 Gen.	—	—	—	—	13 Feb.	14 Feb.	23 Feb.	—	26 Feb.	—	—	10 Mar.	14 Mar.
Savoia	9 Feb.	10 Feb.	—	14 Feb.	25 Feb.	26 Febr.	—	1 Mar.	9 Mar.	9 Mar.	13 Mar.	—	25 Mar.	—	29 Mar.	30 Mar.
Italia	26 Feb.	27 Feb.	3 Mar.	—	—	—	—	16 Mar.	17 Mar.	23 Mar.	—	26 Mar.	—	—	7 Apr.	11 Apr.
Argentina	12 Mar.	13 Mar.	—	17 Mar.	28 Mar.	29 Mar.	—	1 Apr.	9 Apr.	—	12 Apr.	—	24 Apr.	—	28 Apr.	29 Apr.
Brasile	30 Mar.	31 Mar.	4 Apr.	—	—	—	—	17 Apr.	18 Apr.	27 Apr.	—	30 Apr.	—	—	12 Mag.	16 Mag.
Savoia	16 Apr.	17 Apr.	—	21 Apr.	2 Mag.	3 Mag.	—	6 Mag.	11 Mag.	12 Mag.	15 Mag.	—	27 Mag.	—	31 Mag.	1 Giug.
Italia	30 Apr.	1 Mag.	5 Mag.	—	—	—	—	18 Mag.	19 Mag.	25 Mag.	—	28 Mag.	—	—	9 Giug.	13 Giug.
Argentina	14 Mag.	15 Mag.	—	19 Mag.	30 Mag.	31 Mag.	—	3 Giug.	8 Giug.	—	11 Giug.	—	23 Giug.	—	27 Giug.	28 Giug.
Brasile	25 Mag.	26 Mag.	30 Mag.	—	—	—	—	12 Giug.	13 Giug.	22 Giug.	—	25 Giug.	—	—	7 Lug.	11 Lug.
Savoia	11 Giug.	12 Giug.	—	16 Giug.	27 Giug.	28 Giug.	—	1 Lug.	6 Lug.	7 Lug.	10 Lug.	—	22 Lug.	—	26 Lug.	27 Lug.
Italia	22 Giug.	23 Giug.	27 Giug.	—	—	—	—	10 Lug.	11 Lug.	20 Lug.	—	23 Lug.	—	—	4 Ag.	8 Ag.

N. B. — Scali facoltativi al Brasile nei viaggi di Andata.
Scalo facoltativo a Rio Janeiro nei viaggi di Ritorno.

INNULLA TUTTI I LISTINI PRECEDENTI

Tabella degli scali sulla Linea del Plata della compagnia di Navigazione italiana a vapore "La Veloce" 1910
Archivio Storico della Società Geografica Italiana, Roma

avvenuto il 17.3.1891 davanti al porto di Gibilterra; 549 emigrati, di cui numerosi italiani, nel naufragio del "Bourgogne" avvenuto al largo della Nuova Scozia il 4.7.1898; 1.198 emigrati, di cui numerosi italiani, nel naufragio dei due "Lusitania", avvenuti il primo nelle acque di Terranova il 25.6.1901 e il secondo affondato da un sottomarino tedesco il 7.5.1915; 550 vittime del naufragio del "Sirio", avvenuto il 4.8.1906 sugli scogli della costa spagnola di Cartagena; diversi italiani dei 1.523 morti nel naufragio del "Titanic" avvenuto il 14.4.1912 dopo aver urtato un iceberg; 206 morti, quasi tutti emigranti, nell'affondamento del piroscafo "Ancona", avvenuto il 7.11.1915 da parte di un sottomarino austriaco; 314 vittime (657 denunciate dal "Clarín" di Buenos Aires) nel naufragio della nave "Principessa Mafalda", avvenuto il 25.10.1927 al largo del Brasile; 446 italiani dell'"Arandora star" vittime dei siluri di un sottomarino tedesco il 2.7.1940.

Il viaggio via mare verso le Americhe non è una crociera per i migranti. In genere vengono stivati in terza classe, in condizioni pietose e prive di igiene. In fondo non si trattava che di "tonnellata umana", così come veniva chiamato il carico umano degli emigranti che «accovacciati sulla coperta,

presso le scale, col piatto tra le gambe e il pezzo di pane fra i piedi, mangiavano il loro pasto come i poverelli alle porte dei conventi. È un avvilitamento dal lato morale e un pericolo da quello igienico, perché ognuno può immaginarsi che cosa sia una coperta di piroscalo sballottato dal mare, sulla quale si rovesciavano tutte le immondizie volontarie e involontarie di quelle popolazioni viaggianti» (Teodorico Rosati, ispettore sanitario sulle navi degli emigranti, 1908).

Per dormire, «l'emigrante si sdraia vestito e calzato sul letto, ne fa deposito di fagotti e valigie, i bambini vi lasciano orine e feci; i più vi vomitano; tutti, in una maniera o nell'altra, l'hanno ridotto, dopo qualche giorno, in una cuccia da cane. A viaggio compiuto, quando non lo si cambia, ciò che accade spesso, è lì come fu lasciato, con sudiciume e insetti, pronto a ricevere il nuovo partente» (Teodorico Rosati, ispettore sanitario sulle navi degli emigranti, 1908).



Il naufragio del Sirio
Copertina di "La Domenica
del Corriere" del 19 agosto
1906
Biblioteca Nazionale Centrale
Vittorio Emanuele II, Roma

In tali condizioni, contrarre una malattia è frequente, e non mancano i decessi come rivela il diario di bordo del piroscafo Città di Torino nel novembre 1905: «Fino ad oggi su 600 imbarcati ci sono stati 45 decessi dei quali: 20 per febbre tifoide, 10 per malattie broncopolmonari, 7 per morbillo, 5 per influenza, 3 per incidenti in coperta».

Tra i casi più clamorosi di “vascelli fantasma” con decine di morti durante la traversata troviamo: il “Matteo Brazzo”, nel 1884, in un viaggio di tre mesi con 1.333 passeggeri ha avuto 20 morti di colera ed è stato respinto a cannonate a Montevideo; il “Carlo Raggio” in un viaggio del 18.12.1888 con 1.851 emigranti ha avuto 18 vittime per fame e in un altro viaggio, del 1894, 206 morti di cui 141 per colera e morbillo; il “Cachar” che partito per il Brasile il 28.12.1888 con 2.000 emigranti ha avuto 34 vittime per asfissia e altri per fame; il “Frisia” in viaggio per il Brasile il 16.11.1889 ha avuto 27 morti per asfissia e più di 300 ammalati; nello stesso anno sul “Parà” un’epidemia di morbillo uccide 34 persone; il “Remo”, partito nel 1893 con 1.500 emigranti, ha avuto 96 morti per colera e difterite e fu respinto dal Brasile; l’“Andrea Doria” nel viaggio del 1894 ha contato 159 morti su 1.317 emigranti; sul “Vincenzo Florio” nello stesso anno i morti sono stati 20 su 1.321 passeggeri.

Infine, le navi per emigranti, per tutto l’Ottocento, mancavano di infermerie, ambulatori e farmacie, tanto che, tra il 1897 e il 1899, più dell’1% degli arrivati a New York è respinto in Italia perché ridotto in cattivo stato dai disagi e dalle sofferenze del viaggio.

L'ARRIVO

La località, diventata un’icona dell’emigrazione, dove sono registrati, tra il 1892 e il 1924, gli arrivi di 22 milioni di immigrati negli Stati Uniti, è l’isola di Ellis Island, nel golfo di New York. Infatti, se i passeggeri di seconda classe ricevono il permesso di andare a terra senza passare dall’isola, perché i funzionari salgono a bordo all’entrata del porto e li esaminano a bordo, gli emigrati, invece, che viaggiano in terza classe, devono scendere al porto e risalire su battelli che li conducono a Ellis Island, dove ricevono la visita medica. Coloro che la passano vanno poi nella grande sala di registrazione. Coloro che non passano la visita, vengono messi in quarantena nell’ospedale locale, al termine della quale ricevono il nulla osta per entrare negli Stati Uniti, tranne nel caso di infermità particolari (zoppi, gobbi, menomati, con malattie degli occhi o della pelle o con difetti psichici), per le quali sono costretti a tornare in patria. Le donne sole, anche se fidanzate, non potevano essere ammesse e dovevano celebrare il matrimonio a Ellis Island. I minorenni soli dovevano trovare i garanti e gli orfani dovevano essere adottati, altrimenti venivano respinti.



Riproduzione su rame del transatlantico “Conte Rosso” appartenente alla famosa serie di transatlantici battezzati con i nomi dei conti di Casa Savoia. Furono tra le principali navi storiche della grande emigrazione italiana
Collezione privata, Roma

Nella pagina successiva
L’edificio principale di Ellis Island
Terence Vincent Powderly, The American Catholic History Research Center and University Archives, The Catholic University of America, Washington

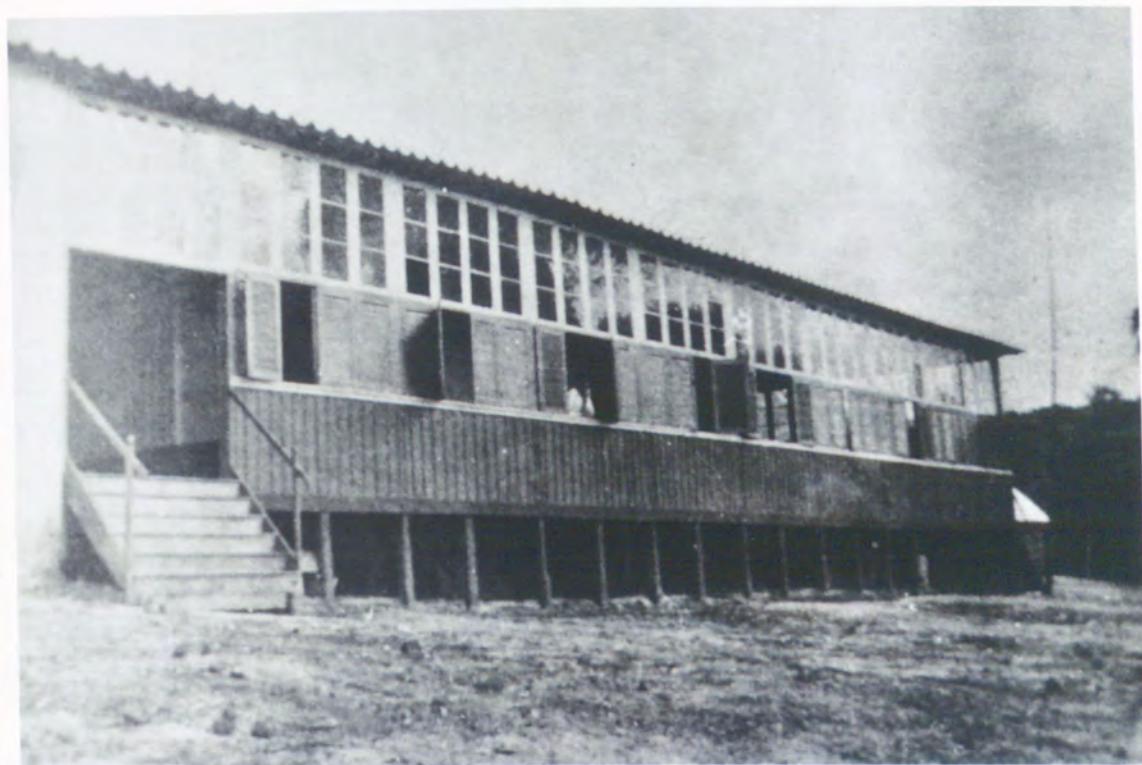
Banco per la distribuzione del cibo nella sala d’aspetto “New England”
Ellis Island, dicembre 1901
Terence Vincent Powderly, The American Catholic History Research Center and University Archives, The Catholic University of America, Washington

Interno dell’Hotel degli Emigranti di Buenos Aires, Argentina
1900 circa
Fondazione Paolo Cresci per lo studio dell’immigrazione italiana, Lucca

Hospedaria di Monte Alegre, Brasile
1896-1897
Archivio CSER - Centro Studi Emigrazione, Roma



A New York, dal 1892, e poi nel porto di Boston operava anche la Società San Raffaele, fondata da Monsignor Scalabrini, con il compito di seguire i casi pietosi di donne e bambini: molti minorenni che dovevano



essere espulsi venivano così affidati alla San Raffaele, che cercava di ottenere l'adozione o l'affido presso altre famiglie italiane. Nel 1931, Edoardo Corsi, nominato direttore di Ellis Island dove lui stesso era sbarcato nel 1907, afferma: «le nostre leggi sul rimpatrio sono inesorabili e in molti casi disumane, particolarmente quando si riferiscono a uomini e donne dal comportamento onesto il cui unico crimine consiste nel fatto che hanno osato entrare nella terra promessa senza conformarsi alla legge. Ho visto centinaia di persone del genere costrette a ritornare nei paesi di provenienza, senza soldi e a volte senza giacche sulle spalle. Ho visto famiglie separate, che non si erano mai riunite: madri separate dai loro figli, mariti dalle loro mogli, e nessuno negli Stati Uniti, nemmeno il Presidente in persona, poteva evitarlo».

Lo stesso Scalabrini è stato testimone nel 1901 al porto di Ellis Island di un episodio di violenza contro gli emigrati italiani. Qualche giorno dopo il suo arrivo a New York, dove era stato calorosamente accolto da italiani e americani, Scalabrini ritorna ad Ellis Island per assistere allo sbarco di 650 italiani. E là assiste all'episodio di maltrattamento di un emigrato da parte di un poliziotto. Eccone il racconto così come risulta da un'intervista rilasciata da Scalabrini stesso ad un giornale italiano: «Gli Italiani si sono veduti nel mondo, per molto tempo, senza tutela alcuna e fra il disprezzo degli altri. Quindi sono stati tratti a difendersi da sé. Han fatto male, ma bisogna anche vedere come sono trattati talvolta [...]. Io stesso a Ellis Island, mentre mi vi trattenevo a studiare quell'ospizio, ho veduto un guardiano ordinare ad un emigrante di affrettarsi ad uscire. L'emigrante non poteva correre perché portava due grandi valigie, e perché dinanzi a lui c'era la folla. Il guardiano allora, con un grosso bastone, gli applicò un terribile colpo sulle gambe, per cui mi parve giele avesse spezzate. L'Italiano, senza dir parola, posò le valigie, si volse e diede due potenti schiaffi al suo bastonatore, poi mormorò: "se avessi avuto un revolver l'avrei ucciso". E certo avrebbe fatto male; ma perché dei funzionari devono incrudelire contro dei tranquilli operai e invece di infonder loro, al momento dell'arrivo, un po' di confidenza nel nuovo paese, li trattano come animali e peggio?».

In Brasile, l'accoglienza e gli uffici di collocamento che si occupavano degli immigrati a Santos e a San Paolo erano peggio organizzati rispetto a quelli degli Stati Uniti.

Soprattutto l'aspetto igienico-sanitario lasciava a desiderare in queste "Hospedarias", piene all'inverosimile di immigrati e dove facilmente scoppiavano epidemie di ogni genere. A Rio de Janeiro, poi, il modo in cui venivano accolti gli immigrati era spaventoso: fino al 1891 questi erano alloggiati nell'Ilha das Flores, situata nella baia di Rio, dove la febbre gialla, il vaiolo e la peste li decimavano, tanto che nel solo 1890 vi morirono 428 minori (Rapporto consolare di C. Bertola, 12.3.1892).



Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza e fondatore, nel 1187, della Congregazione scalabriniana per l'accompagnamento e l'assistenza socio-religiosa degli emigrati italiani

Vaglia del Banco di Napoli

per rimesse

1901

Archivio di Stato di Treviso,

Archivio storico comunale

A fine Ottocento il porto di Buenos Aires, in Argentina, viene dotato di un albergo governativo per gli immigrati (Hotel de Inmigrantes) con ampie sale e spaziosi cortili, che poteva contenere fino a 4.000 persone. Il trattamento era discreto e abbastanza efficiente il collocamento ad opera dell'Ufficio di Colonizzazione.

IL LAVORO

L'unica ricchezza che gli emigrati italiani portavano con sé era la forza delle loro braccia, che finivano a svolgere i lavori più pesanti e rifiutati

Servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione dei risparmi degli Emigrati Italiani (Legge 1.° febbraio 1901 N. 24)

Per le rimesse di denaro degli emigrati italiani alle loro famiglie in Italia, o per depositi nelle casse di risparmio, o per investimento in qualsiasi altro impiego

IL BANCO DI NAPOLI

riconosce solo il seguente vaglia speciale:



Nessun altro titolo è riconosciuto e direttamente garantito dal Banco di Napoli, all'infuori del suo **vaglia speciale** rilasciato da corrispondenti o sub-corrispondenti autorizzati o dall'ufficio del Banco di Napoli in New York.

Qualunque vaglia anche se rilasciata dai detti corrispondenti e sub-corrispondenti ma che non sia il **vaglia speciale** del Banco di Napoli qui sopra riportato non è da questo riconosciuto o garantito.

Il **vaglia del Banco di Napoli** è l'unico titolo istituito con speciale legge del Regno d'Italia (1 febbraio 1901 n. 24) e per conseguenza, sempre che dovete spedire denaro in Italia, chiedete i **vaglia del Banco di Napoli**.

Sui **vaglia del Banco di Napoli** sta scritta la somma che avete depositata ed il cambio che voi pagate, e voi potete verificarlo e reclamare al Banco di Napoli. Se non lo verificate voi, il Banco di Napoli lo verifica, in modo che non potete essere frodati sul Cambio. I **vaglia speciali** del Banco di Napoli sono anche i **più economici**. Essi si pagano **subito in contanti** da tutti gli uffici postali d'Italia, ed anche da altri uffici, in modo che appena la vostra famiglia riceve un **vaglia del Banco di Napoli**, può farselo pagare, senza dover aspettare una lettera raccomandata chiusa.

Leggete attentamente quanto sta scritto a tergo di questo foglio, e prima di depositare denaro per spedirlo in Italia, assicuratevi se vi si dà veramente il **vaglia speciale** del Banco di Napoli.

degli altri, come le opere stradali o ferroviarie e il piccolo commercio, attività capaci di garantire un guadagno immediato da spedire alla famiglia rimasta in Italia. In questo modo, secondo il Commissariato dell'Emigrazione, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale le rimesse degli emigrati, frutto di risparmi, superano i 500 milioni di lire l'anno.

La colonizzazione agricola (a Santa Fé, Chaco Australe, Cordoba, Buenos Aires, Entre Rios, Mendoza, Nuova Roma, Esperanza, San Carlos) da parte degli italiani è uno dei capitoli più riusciti dell'intera storia dell'Argentina. Gli italiani hanno portato nelle province di Cordoba e Mendoza la coltivazione della vite: nel 1910 erano attive a Mendoza più di 780 cantine e 675 distillerie, quasi tutte di italiani.

In Brasile, nello Stato di San Paolo e di Minas Gerais era diffuso il sistema della *fazenda* per la coltivazione di caffè o di cotone. Il Commissario A. Rossi nell'inchiesta del 1901 così descrive la situazione delle *fazendas* in cui erano impiegati gli italiani: «Anche nelle zone meno cattive e sotto padroni che pagano puntualmente e che non hanno figli o amministratori i quali violentino le donne e frustino gli uomini, la condizione del colono e della sua famiglia è tale che le eventuali economie vengono fatte a costo di mille sacrifici: mancanza assoluta di scuole e di chiese, lontananza grande da qualsiasi centro abitato, prezzi altissimi per visite di medici ed acquisto di medicine, disciplina che spesso fa somigliare una *fazenda* a una colonia di condannati a domicilio coatto».

Nonostante il duro regime della *fazenda*, gli italiani sono riusciti ad avviare un vasto tessuto artigianale e industriale che ha permesso, poi, il decollo economico dello Stato di San Paolo. È nel Brasile meridionale, soprattutto nel Rio Grande do Sul, che troviamo le pagine più belle della colonizzazione italiana, dove i nomi delle città, la lingua, i costumi, il folclore erano espressione quotidiana di una profonda italianità.



Gli Italiani nel Sertão
Fotografie realizzate da G.A.
Musso 1909-1941
Archivio fotografico della
Società Geografica Italiana,
Roma

I lavoratori italiani giunsero
fino in Siberia. Furono infatti
coinvolti nella costruzione di
numerosi grandi
infrastrutture, quali gallerie,
ponti fluviali e la stessa
lunghissima ferrovia
Transiberiana



Gruppo di friulani impiegati
nella fabbrica di salumi dei
fratelli Vidoni di Artegna,
Udine, a Debreczen, Ungheria
Primi anni del 1900
Archivio Egidio Tessaro, Buja,
Udine

Lavoratori cinesi dell'Impresa
Ami Theon per la linea
ferroviaria Lao Kai - Iunnansen
con lavoratori italiani
dell'Impresa Valpreda e C.
Cina
1904-1905
Fondazione Sella, Biella
Foto Battista Savoia



Anche nell'Ovest americano l'emigrazione italiana ha avuto esiti positivi in diversi ambiti: dal lavoro nei campi, alla coltivazione della vite, alla pesca, al piccolo commercio. Nel 1910 le aziende agricole, tenute da italiani, erano 2.500; in California c'erano 5 banche italiane nel 1908 (nessuna a New York nello stesso periodo), di cui la più famosa è la Bank of America and Italy, divenuta poi Bank of America. Le più importanti colonie italiane del West sono state la Italian Swiss Colony di Asti, California, la Italian Vinayard Co. Di Cucamonga, California, le Colonie di Napa Valley, Sonoma, Santa Clara Valley, Mendocino, San Joaquin Valley, Monterrey.

Uno degli aspetti più tragici dell'emigrazione è lo sfruttamento dei minori. Tra Ottocento e Novecento i bambini sono venduti a decine di migliaia per 100 lire l'uno a trafficanti che li rivendevano alle miniere

americane, ai cantieri svizzeri, alle vetrerie francesi... Il diplomatico Paolucci de Calboli ricorda che, solo negli Stati Uniti, a fine Ottocento si calcolavano 80.000 minori italiani d'ambo i sessi appartenenti a quella categoria di girovaghi da cui escono delinquenti e prostitute. Questi bambini, infatti, cominciavano raccogliendo legna o carbone negli scarichi, vendendo i giornali per strada, portando il lavoro dalla fabbrica a casa, e vivevano più per strada che a casa o a scuola e molti finivano per compiere lavori poco onesti.



La storia dell'emigrazione italiana è segnata anche da grandi tragedie e lutti, dovuti a volte da calamità naturali e spesso da errori umani o da decisioni infami, come la strage di operaie accaduta a New York il 25.3.1911, quando un incendio devastò gli ultimi piani di un palazzo che ospitava una camiceria dove lavoravano in condizioni disumane, con le porte sbarrate dall'esterno, 500 donne: delle 146 vittime 39 erano italiane.

IL DISASTRO DI MONONGAH

Il 6 dicembre 1907, nelle gallerie 6 e 8 della miniera di carbone di Monongah, cittadina del West Virginia, ebbe luogo il più grave disastro minerario della storia degli Stati Uniti d'America. L'incidente rappresenta anche la più grave sciagura mineraria italiana: se nell'assai più noto disastro di Marcinelle, in Belgio, perirono 262 persone, 136 delle quali italiane, Monongah con i suoi morti rappresenta l'icona del sacrificio dei lavoratori italiani costretti ad emigrare per sopravvivere.

Un caseggiato abitato
da italiani impiegati
in un cotonificio
Brasile
1896-1897

Archivio CSER - Centro Studi
Emigrazione, Roma

Cartolina illustrata di "Little
Italies"

Anni Dieci

Collezione Sturani, Roma

Le vittime furono inizialmente calcolate «in circa 350», ma già nei giorni successivi alcuni giornali parlarono di 425 morti e tale cifra divenne infine quella "ufficiale", confermata dai rapporti della *Monongah Mines Relief Committee*, la commissione che provvide al risarcimento dei parenti dei minatori scomparsi. Le 171 vittime "ufficiali" italiane erano soprattutto emigrati molisani (un centinaio), calabresi (una quarantina) e abruzzesi (una trentina).

Il numero e l'identità di molti scomparsi sono rimasti ignoti a causa della presenza di quei minatori che all'ingresso in miniera non venivano registrati negli elenchi della Fairmont Coal Company. Il *buddy system* permetteva infatti ai minatori di avvalersi, senza esser obbligati a darne comunicazione al datore di lavoro, dell'aiuto di parenti – anche bambini – e amici con i quali poi dividevano la paga. La retribuzione non era legata alle ore effettivamente lavorate ma alla quantità di carbone portato in superficie. Le attuali ricostruzioni indicano che nell'incidente perirono 956 lavoratori, di cui – secondo le ricerche del giornale "Gente d'Italia" – più di 500 italiani.

LE CONDIZIONI DI VITA - IL PESO DEL RIFIUTO E DELLA DISCRIMINAZIONE

Le condizioni di vita degli emigrati italiani nelle grandi città americane sono spaventose a causa del malsano affollamento di uomini, donne e bambini



agglomerati nella promiscuità e nel disordine. «A Bayard Street, nella Little Italy di New York, in un solo isolato di caseggiati che totalizzava 132 stanze, vivevano 1.324 italiani, per lo più uomini, operai siciliani che dormivano in letti accastellati a più di dieci persone per camera [...]. Vi sono non meno di 360.000 camere abitate, senza finestre, nella sola New York, occupate in gran parte da italiani [...]. Spesso otto, dieci e più persone dormono in una sola camera, alcune di esse affette da tisi o altra malattia contagiosa. In moltissime abitazioni si esercitano mestieri malsani come quello di lavorare gli stracci o di confezionare e accomodare gli abiti. Data la necessità e anche l'abitudine di tener chiuse ermeticamente le finestre durante gran parte dell'anno, è facile immaginare in che atmosfera viziata si viva» (Jacob Riis).

In Brasile, scrive al suo vescovo in Italia il sacerdote Don Munari che aveva accompagnato 275 emigrati nel 1876, «i coloni vivono in mezzo ad una selva e sono dapprima senza un tetto [...] e poi sistemati in capanne fatte di canne, dove l'aria e l'acqua tengono sempre il loro dominio». Dei 4 milioni di Italiani emigrati negli Stati Uniti dal 1880 al 1915, numerosi si stabiliscono a New York che diventa la più grande città italiana (più di 500 mila), altri a Philadelphia (90.000), Chicago (70.000), Pittsburg (40.000), Boston (25.000), S. Francisco (20.000), Baltimora (20.000) e New Orleans (15.000). Questa preferenza urbana non dipendeva dalla libera scelta dei "contadini" italiani, ma dalla necessità di guadagni immediati che solo le metropoli, particolarmente bisognose di manodopera poco qualificata, potevano offrire.

Questi emigrati, spesso supersfruttati, venivano comunque considerati dalla società ospitante come "indesiderabile people". E la loro segregazione in ghetti, denominati Little Italy, veniva giustificata dall'impossibilità del cafone meridionale, proveniente da una civiltà statica e contadina, di inserirsi in un contesto urbano dinamico e innovativo. Ad un emigrato che scriveva: «se l'America ci ignora, noi ignoriamo l'America e per sopravvivere torniamo alle usanze del paese che abbiamo lasciato», faceva eco l'opinione corrente, anche scientifica, che riteneva l'italiano meno assimilabile e meno americanizzabile degli altri immigrati. Le manifestazioni di autodifesa delle comunità etniche degenerarono, a volte, in forme di banditismo urbano o di delinquenza organizzata, specie per quei gruppi che già erano stati respinti ai margini nella società d'origine. L'iniziale atteggiamento di anti italianità si trasforma rapidamente in vero pregiudizio razziale: gli italiani diventano, così, nell'immaginario collettivo criminali incalliti, sporchi, ignoranti, facili al coltello, mafiosi, straccioni, capaci solo di lavori pesanti o, al massimo, di vendere noccioline.

La xenofobia produce, perciò, numerosi casi di violenza contro gli italiani in paesi come l'Algeria, l'Argentina, l'Australia e l'America. Fra gli avvenimenti più gravi ai danni degli italiani si ricordano alcuni esempi:

Edizione "E. ROSSI" PREZZO 10 SOLDI

'A Disperazione 'America

Versi e Musica dell'Artista GENNARO AMATO



GENNARO AMATO

I.
Ma stanno a spione, tanta è tanta gente,
chi feto 'a bidione se legge;
E cheta è la più grande Nazione,
e pure una 'a 'a disperazione!
Non putimmo rella campà,
cheta è 'a santa verità!
Ca se caccia 'a mura' e grida:
'a mura' è troppo amara,
cheta cheta spione spione,
tanto nate 'a facione.
Vi accartano, se laurata,
'a chianchione, sta accartata,
'a pittura, poverello,
non rammenta cheta 'a poverello.
Vi derivate, non se laura,
ze' al cheta è 'a mura',
quedone per' dispetto,
non a 'a lava e non a 'a mura,
Vedimmo cheta 'a mura fa',
'a gente stanno a spione,
Cui stanno cheta 'a mura,
tante 'a mura, tante 'a mura,
ma che tante l'anno da'!
Nazione, no' ragione,
e 'a disperazione!

II.
Non stanno giuristone disperato,
ch'è 'a mura' mura' l'anno abbandonato,
Tutt'è mura' mura' che stanno a spione,
mura' e 'a mura' mura' 'a mura'.

III.
Ma stanno uccisione come fattorio,
mura' cheta cheta 'a mura' e mura',
ze' mura' 'a mura' mura' 'a mura',
mura' mura' mura' cheta fa fatto.
Non putimmo rella campà,
cheta è 'a santa verità!
Pu' d'adda, non è feroce,
pure 'a mura' fanno poverello,
chi mura' cheta mura',
chi 'a mura' mura' mura'.
Comme stanno un mura' mura',
ma fanno rella mura',
Pura 'a mura' cheta mura',
mura' 'a mura' d' 'a mura',
mura' mura' mura' mura' mura',
'a mura' mura' e po' 'a mura',
mura' mura' mura' mura',
tutto mura' mura' mura',
Vedimmo cheta 'a mura fa',
'a mura' mura' a spione,
Cui stanno cheta 'a mura,
tante 'a mura, tante 'a mura,
ma che tante l'anno da'!
Nazione, no' ragione,
e 'a disperazione!

COPYRIGHT IN THE U. S. 1922 BY E. ROSSI — 137 GRAND ST. — NEW YORK, N. Y.

P. G. A. 33517

S. P. Q. R.

CITTADINI!

Le dimostrazioni per i deplorabili fatti di Aigues-Mortes, alle quali fece eco l'intera Nazione ferita nei suoi sentimenti più cari, furono l'espressione del dolore da voi provato all'annuncio dell'eccidio dei nostri fratelli.

Il prolungarsi però dell'agitazione, togliendo efficacia alle nostre ragioni, manterrebbe un perturbamento, che certamente è dannoso.

V'invito pertanto alla calma ed all'ordine, anche per non inceppare l'azione del Governo del Re, il quale non mancherà di tutelare i diritti della Nazione.

Roma, dal Cappadocia il 21 Agosto 1903.

PER IL SUO
L'ASSESSORE ANZIANO
E. GALLUPPI

Il Segretario Generale
A. VALLE



Nella pagina precedente
Capiella, ovvero piccolo
spartito, della canzone
'A disperazione 'America
pubblicata nella Little Italy
di New York.
Collezione privata, Roma

Manifesto del Comune di
Roma con l'invito alla calma
in seguito all'eccidio di
Aigues-Mortes
21 agosto 1893
Archivio Storico del Ministero
degli Affari Esteri, Roma

La strage di Nova Orleans
del 14 marzo 1891
Copertina de "L'Illustrazione
Italiana" del 12 aprile 1891
Biblioteca Nazionale Centrale
Vittorio Emanuele II, Roma

Scuola italiana
di Città del Messico
1909
Archivio Storico della Società
Dante Alighieri, Roma

- New Orleans (14.3.1891): 11 italiani sono massacrati da 20 mila manifestanti che avevano assaltato il carcere accusandoli di essere colpevoli dell'omicidio del capo della polizia di New Orleans, omicidio dal quale erano stati assolti. Il linciaggio era stato compiuto con una chiara responsabilità delle autorità locali che, pur essendo a conoscenza del progetto delittuoso e nonostante le richieste di protezione del console italiano, non avevano fatto nulla per impedire l'eccidio.
- Aigues-Mortes, Francia (17.8.1893): circa 2.000 operai francesi linciano 11 italiani (secondo il processo farsa che assolse tutti gli imputati; più di 200 secondo la stima di studiosi italiani) accusati di rubare il lavoro dei francesi nelle saline della Camargue, alle foci del Rodano.
- Zurigo, Svizzera (8.8.1896): si devono organizzare treni speciali per portare in salvo gli italiani da una spietata caccia all'uomo da parte di cittadini svizzeri.
- Tallulah (21.7.1899): 3 fratelli e 2 amici siciliani sono assassinati dopo una banale lite perché accusati di essere troppo gentili con i neri.

LA GRADUALE INTEGRAZIONE, TRA LEGAME CON IL PAESE D'ORIGINE E INSERIMENTO NELLA SOCIETÀ DI ACCOGLIENZA

LA SCUOLA

Le scuole italiane all'estero, soprattutto private e parrocchiali, nascono dall'esigenza delle comunità di custodire nei figli il patrimonio culturale dei



padri e anche di favorire un corretto inserimento (con l'insegnamento sia dell'italiano che dell'inglese) delle seconde generazioni nel nuovo continente, dove soprattutto negli Stati Uniti la scuola pubblica cercava di affrettare il processo di americanizzazione incentivando ogni forma di rifiuto delle tradizioni paterne.

LA RELIGIONE

Gli italiani portarono in emigrazione la loro fede popolare e tradizionale, colma di simboli, santi e processioni. Le feste religiose sono sempre state momenti intensi di vita comunitaria. Attorno alle parrocchie italiane nascono organizzazioni e società per la difesa dei diritti degli immigrati e per l'istruzione e la ricreazione dei bambini.

Monsignor Scalabrini posa
la prima pietra della chiesa
italiana di Utica, New York,
Stati Uniti d'America

1901

Archivio CSER - Centro Studi
Emigrazione Roma





L'ASSOCIAZIONISMO

Pur vantando alcune organizzazioni assistenziali di grande rilievo, l'associazionismo italiano si è trovato spesso a combattere contro il campanilismo e l'individualismo di molte aggregazioni. Nel 1891 esistevano in Argentina 215 società italiane (di cui 198 di mutuo soccorso) con più di 70.000 iscritti.

LA STAMPA

La pubblicazione di opuscoli, bollettini, quotidiani, settimanali ha fin dall'inizio svolto un'opera di mediazione culturale tra le comunità immigrate, il paese di insediamento e l'Italia. Dei 280 periodici in lingua italiana editi all'estero (all'epoca della Prima guerra mondiale) più della metà era stampato negli Stati Uniti, dove primeggiava "Il Progresso Italo-Americano" con 90.000 copie diffuse.

Primo maggio
West Virginia,
Stati Uniti d'America
1905
Fondazione Sella, Biella

A IL PROGRESSO ITALO-AMERICANO — Giovedì 31 Marzo 1938

Notizie di Brooklyn e

I corsi d'italiano della "Dante" a B'klyn



In armonia con la campagna dei giornali del Grand'Uff. Generoso Pope, e con il programma del Comitato di New York della Società Nazionale Dante Alighieri, la sezione "Ivo Livotti" dell'Associazione del Littorio, 2651 Coney Island Avenue, Brooklyn svolge dei corsi affollatissimi per l'insegnamento della lingua italiana nell'aula scolastica apposta riccamente attrezzata dei suoi locali.

La nostra illustrazione riproduce appunto i giovani e le giovanette di uno dei corsi di italiano.

"Il sodalizio educativo si costituì il 17 maggio 1936, per onorare i sentimenti di devozione all'Italia e di amore per la sua col-

tura, per i suoi geni e per la sua storia. Attualmente questo sodalizio conta oltre cento aderenti, che vollero nello scorso anno la costituzione della scuola d'italiano per i loro figliuoli; scuola che il Comitato di New York della DaDnte Alighieri organizzò, sotto la guida dell'insegnante De Pascale, la quale tuttora prodiga le sue cure a 70 fanciulli italo-americani, i quali, oltre all'apprendimento della dolce lingua italiana, si educano settimanalmente nel canto degli inni patriottici, sotto la guida del prof. Egidi, e nelle esercitazioni ginnastiche a cura della Dante. I bravi giovani sono intenti ora a prepararsi con ogni cura nella gara d'onore di lingua italiana per la

fine dell'anno scolastico, per la partecipazione alla gara finale di canto corale, al saggio ginnico collettivo, alla gara della Dante per l'attività filodrammatica, con la bella operetta in tre atti "La bella dormiente nel bosco". E' tutto un fervore di attività, alle quali collaborano i solerti dirigenti; con sacrificio di denaro e di tempo: Fanelli, Rindone, Baggesse, Murolo, Bartolomeo, Polizzi, E. Rindone, Cicinelli, D'Amico, Muscarello, Del Giudice.

Il sodalizio si intitola al nome glorioso di Ivo Olivetti, colonnello d'aviazione, immortalatosi sui campi di battaglia per la fondazione dell'Impero d'Italia.

Una pagina de "Il Progresso Italo-Americano"

del 31 marzo 1938

Società Dante Alighieri, Roma

LA CASA

Uno dei momenti più significativi di inserzione nel nuovo ambiente è dato dalla costruzione della casa propria. Nella foto è rappresentata la casa di Gaspare Andreussi e sua moglie Caterina Stroili emigrati dalla provincia di Udine, nel 1890, a Belo Horizonte, Brasile. Essi hanno costruito la loro casa negli anni 1900-1902 e l'hanno rivenduta quando sono tornati in Italia nel 1908. La famiglia è alla finestra, con tre dei cinque figli, tutti nati a Belo Horizonte. La casa era situata in Tua dos Tupís.



Casa di Gaspare Andreussi
e sua moglie Caterina Stroili,
fotografia donata dalla
pronipote Maria Luisa
Gentileschi, Cagliari